

# rinascita flash

## VIALE DELLE PARITÀ

La coltivazione delle coscienze contro le violenze

In memoria di tutte le donne vittime di femminicidio e di tutte le vittime di violenze di genere

Novembre 2021

*Un albero per non dimenticare.*

*Due per non sentirsi soli.*

*Tre per opporre resistenza ad una cultura della violenza.*

*Quattro per condividere una nuova visione di comunità paritaria.*

*Cinque per rendere contagiosa questa visione.*

*Sei per trovare il coraggio di farla propria e donarla alle future generazioni.*

*Sette perché più si è e meglio è.*

*Otto perché l'infinito  $\infty$  è in ognuno di noi.*

*Nove perché ogni scelta difficile ha la sua prova del 9.*

*Dieci perché la vita e la pace possano proliferare sempre più.*

*Undici perché ora tocca a te trovare il tuo perché.*

Un'idea di pace, ma senza "distinguo"

Valori europei e accordo sui migranti

Miniere urbane, un tesoro occulto  
per l'Economia Circolare

Un mondo di diversità

## SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Guerra in Medio Oriente	pag. 3
Un'idea di pace, ma senza "distinguo"	pag. 5
Valori europei e accordo sui migranti	pag. 6
"Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce!"	pag. 7
Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona	pag. 8
La "legge Dreher" del 1968	pag. 9
Migrationsbeirat München	pag. 11
Miniere urbane, un tesoro occulto per l'Economia Circolare	pag. 12
Un mondo di diversità	pag. 14
Una scuola per disabili a Cuba	pag. 15
Lettera aperta alla Gen Z: c'è materiale incandescente sui banchi di scuola, basta saper leggere davvero	pag. 16
Net(t)iquette	pag. 17
Cosmo italiano (ex-Radio Colonia)	pag. 19
"Il Cenacolo delle Donne"	pag. 20
Le memorie di Serafino	pag. 21
"Come fossi solo" di Marco Magini	pag. 24
A Bari per Bona: una breve escursione in suo onore	pag. 25
Arrivano i vegani	pag. 27
Appuntamenti	pag. 28

in copertina: Viale delle Parità - Cisternino (BR)  
(foto: A. Coppola)

## Una società migliore

In questo inizio 2024 l'Europa compie 25 anni e tra pochi mesi compirà il suo quarto di secolo l'accordo di Schengen – stipulato nel 1985 e firmato nel 1990 – che è entrato in vigore nel 1999. Qualcuno può non esserne entusiasta, soprattutto se non ha vissuto o ha dimenticato cosa comportasse cambiare valuta per viaggiare e presentare i documenti a ogni frontiera, ma l'unico rammarico è che ancora oggi non esista un'Europa dei diritti civili e sociali. Il rischio maggiore è che la situazione dei diritti di base possa peggiorare dopo le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo: è tempo di guardarsi intorno con buonsenso. Dal 6 al 9 giugno di quest'anno voteremo per decidere a chi dare fiducia. L'unica personalità che metterebbe d'accordo la stragrande maggioranza degli italiani è il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che per fortuna resterà al suo posto, con la sua monolitica presenza, coscienziosa e rassicurante.

L'incertezza è diffusa anche in Germania, dove non si sa bene come proseguirà la legislatura e con il cancelliere Olaf Scholz che non convince, nonostante gli importanti aiuti alle famiglie e ai giovani, gli aumenti di sussidi e pensioni, e l'aumento del salario minimo a 12,41 euro. Il leader dell'opposizione Friedrich Merz (CDU) spera in un passo falso della coalizione semaforo, invece il governatore bavarese Markus Söder (CSU) si impegna a vietare il linguaggio di genere nelle scuole e negli uffici delle autorità bavaresi, accusando il governo di SPD, Verdi e Liberali di aver esagerato con progetti come il linguaggio di genere, la legalizzazione della cannabis e il diritto all'autodeterminazione per il cambio di sesso. Domanda inoltre retoricamente: "Non abbiamo altri problemi in Germania?", una delucidazione che si potrebbe benissimo reclamare anche da lui.

Dopo un 2023 tanto difficile, con due guerre poco oltre i nostri confini, tutte le conseguenze di un faticoso periodo di crisi, fra alluvioni e catastrofi che di naturale hanno ormai solo il nome, leggiamo il rapporto del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali, un istituto italiano di ricerca socio-economica) che sullo stato di salute della società italiana certifica: "Sembra affetta da sonnambulismo, precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante" (<https://www.censis.it/rapporto-annuale/i-sonnambuli>). Un giudizio che non stupisce, considerata l'apatia di tanti, ancora bendisposti verso ministri e sottosegretari con gravi problemi giudiziari, o propensi a iniziative molto poco istituzionali, oppure legati a parenti e conviventi che preoccupano non poco. C'è anche chi dispensa pareri in puro stile anteguerra, come la senatrice Lavinia Mennuni, che ha concluso il suo ragionamento sull'emancipazione femminile affermando: "Dobbiamo far sì che le ragazze di 18 anni, di 20 anni, vogliano sposarsi e vogliano mettere su una famiglia". Non sorprende perciò che Mario Sechi, direttore del quotidiano *Libero*, abbia pubblicato sul suo giornale la foto di Giorgia Meloni sotto il titolo "Meloni uomo dell'anno". Per la fortuna di tutte le donne che vivono a sud delle Alpi, in parlamento si può ancora contare su esempi di tutt'altro livello e conforta il successo di Paola Cortellesi e del suo film *C'è ancora domani*. Riporta speranza anche il favore ottenuto da Elena Cecchetti – sorella di Giulia, ennesima vittima di femminicidio – che con le sue parole ha destato un'ondata di indignazione: "I mostri non sono malati, sono figli sani del patriarcato". E l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani ha scelto femminicidio come parola dell'anno 2023: (*femminicidio*), s. m. *uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale*.

Che certi esponenti politici lo vogliano o no, la società si evolve, non si ferma e sarebbe inaccettabile lasciarla scivolare verso un passato di ingiustizie. Auguriamoci che si sveglino dal torpore coloro che non sanno ritrovare la speranza di una società migliore. (Sandra Cartacci)

## Guerra in Medio Oriente

La guerra in Medio Oriente è iniziata il 7 ottobre con l'operazione "Al-Aksa-Flut", il massacro da parte degli Hamas di 1.400 Israeliani, fra i quali centinaia di giovani. 250 persone sono state catturate come ostaggi. All'atto terroristico è seguita la reazione del governo israeliano "Iron Swords" con il bombardamento della striscia di Gaza. Da allora sono morti più di 17.000 Palestinesi, fra cui 8.600 bambini, ma il numero delle vittime è probabilmente destinato a crescere, se non si ferma l'intervento militare. L'ONU parla di fame, caos, disperazione. La gente è per strada, dopo che l'esercito israeliano ha forzato la popolazione a lasciare le proprie case e spostarsi verso il sud del paese. Ormai l'80% dei Palestinesi è in fuga. Una catastrofe umanitaria che si sta consumando davanti ai nostri occhi. La comunità internazionale non è in grado di porre fine a questo disastro. In particolare Germania e Stati Uniti sono contrari a un cessate il fuoco con l'argomento che Israele ha diritto a difendersi. Ormai sono innumerevoli le istituzioni che chiedono una pausa umanitaria o che volevano prolungare quella che c'è stata a fine novembre e che è durata solo alcuni giorni.

È giusto chiedersi come si è arrivati a questa drammatica situazione.

È sorprendente che l'incaricato dell'ONU Jack Sullivan non più tardi della fine di settembre nel suo rapporto alle Nazioni Unite descrivesse una situazione in Medio Oriente "mai stata così tranquilla". In realtà nei primi otto mesi di questo anno erano già stati uccisi 220 Palestinesi da militari o coloni israeliani. Secondo un giornalista di "Le monde diplomatique" solo quando le vittime sono israeliane si riconosce il problema. È probabilmente anche questa indifferenza che ha portato, insieme a tanti altri fattori,

al precipitare degli eventi. Per i Palestinesi la situazione non è certo stabile, al contrario si vedono in una condizione di occupazione da parte di uno Stato che possiede uno degli eserciti più potenti al mondo. Il blocco di Gaza iniziato nel 2007 da Israele ed Egitto, l'intensificarsi della politica di espansione dei coloni, le continue provocazioni alla Moschea Al-Aksa a Gerusalemme, il sistematico rifiuto di concedere diritti legittimi, così come le condizioni in cui riversano i prigionieri palestinesi sono tutti fatti che hanno portato al precipitare della situazione. E sono anche il motivo per cui gli Hamas godono nella popolazione nonostante tutto di un ampio consenso. La guerra attuale sembra rafforzare ulteriormente l'atteggiamento positivo verso i terroristi.

Non dimentichiamo che la striscia di Gaza, oltre a essere continuo teatro di interventi militari da parte israeliana, è anche indebolita a causa di una infrastruttura danneggiata (rifornimento di energia elettrica, condutture d'acqua, ecc.), cosa che rende una vita normale in quella zona da tempo praticamente impossibile. Sono le sofferenze quotidiane, la perdita di familiari, le umiliazioni subite nel tempo che a un certo punto portano ad atti estremi oppure all'accettazione degli stessi.

Se c'è uno Stato che ha diritto di esistere è proprio quello israeliano e ogni tentativo di eliminarlo va assolutamente contrastato. La persecuzione degli ebrei nei secoli culminata nell'olocausto non consente alternative. Israele va sostenuto e difeso. Ma l'attuale politica dello Stato israeliano non può essere tuttavia il futuro.

Già 20 anni fa l'ex presidente della Knesset Arrum Burg aveva previsto un contraccolpo violento e descriveva così una situazione per lui senza via d'uscita: "Si scopre che la lotta



di duemila anni per la sopravvivenza degli ebrei si riduce a una cricca amorale di corrotti trasgressori della legge, che sono sordi sia ai loro cittadini che ai loro nemici". Secondo lui anche se gli arabi "abbassassero la testa e ingoiassero per sempre la loro vergogna e la loro rabbia, non funzionerebbe. Una struttura costruita sull'insensibilità umana crollerà inevitabilmente su se stessa".

Il capo del governo Netanjahu è stato molto criticato per non aver reagito per tempo e non aver controllato capillarmente gli Hamas e sventato così magari la guerra. Sono in molti a dire che finito l'attuale conflitto dovrà dimettersi per le sue gravi omissioni. L'attacco militare israeliano – che in molti definiscono un tentativo o effettivo genocidio – si protrae così a lungo anche perché gode della protezione dell'Occidente, anche se ufficialmente tutti sono per una de-escalation. Più dura la guerra, più alto il prezzo

continua a pag. 4

da pag. 3

in termini di vite umane e di distruzione. A Gaza mancano acqua, corrente, cibo, alloggi. 279 scuole e 135 ospedali sono stati bombardati. Più di 100 operatori umanitari sono stati uccisi, così come medici e giornalisti. L'associazione tedesca dei medici per la pace IPPNW ha riferito che la cura di 9.000 malati di cancro e 350.000 pazienti con malattie croniche o cardiache è fortemente impedita. Ogni 10 minuti muore un bambino. L'assistenza di 180 donne che partoriscono quotidianamente è diventata impossibile. Gli ospedali sono strapieni di feriti, ammalati e sfollati, le operazioni si fanno ormai senza anestesia. Di fronte a questa tragedia umana si forma in tutto il mondo la resistenza contro l'offensiva militare. Manifestazioni, presidi e altre mobilitazioni. I promotori sono spesso organizzazioni palestinesi o iniziative pacifiste, a volte di enormi dimensioni, come a Londra con 300.000 partecipanti. Negli Stati Uniti si sono solidarizzati afroamericani, ebrei e palestinesi e hanno manifestato insieme contro la guerra. Queste mobilitazioni non solo non vengono sostenute dall'establishment ma vengono spesso ostacolate. A Monaco una preghiera per la pace da parte di organizzazioni musulmane e cristiane è stata disdetta all'ultimo minuto dal Sindaco Reiter, che in un primo momento aveva dato il suo patrocinio, perché secondo alcuni politici un gruppo musulmano non si era distanziato a sufficienza dagli Hamas. In molte città le manifestazioni sono state vietate esclusivamente sulla base del sospetto di slogan antisemiti. Il ministro dell'economia e del lavoro tedesco Habeck ha esortato con enfasi i musulmani a distanziarsi dagli attacchi a Israele senza spendere molte parole per le vittime palestinesi. Nella popolazione sono aumentate islamofobia e ostilità verso gli Arabi. Anche ideologie anti-

semite sono in crescita, accentuando spaccature e contrapposizioni che in tanti anni si era cercato di superare. La guerra mette in moto una nuova dialettica anche nelle costellazioni politiche internazionali. In Iran i mass media incitano le forze sciite in Yemen, in Siria ed in Iraq ad unirsi in un fronte contro Israele. Il governo iraniano dall'inizio ammonisce Israele a non fare dilagare il conflitto nella regione e perdere il controllo. Il Qatar finanzia gli Hamas, mentre gli Emirati Arabi li condannano. L'Arabia Saudita accusa Israele di non concedere diritti ai Palestinesi e di offendere sistematicamente i loro valori. Gli Stati Uniti hanno intensificato la loro presenza militare nella regione e cercano allo stesso tempo di influenzare l'Arabia Saudita, in modo che questa pacifichi il mondo arabo. Anche perché il prossimo anno ci saranno le presidenziali e pur con tanta solidarietà con Israele, gli Stati Uniti non vogliono essere coinvolti direttamente nel conflitto, l'ultima cosa di cui Biden avrebbe bisogno. Altri politici strumentalizzano la guerra per propri scopi e si posizionano con l'una o l'altra parte in base ai loro interessi economici o politici con grande noncuranza delle sofferenze altrui. L'ANPI afferma in una sua dichiarazione: "È necessario che l'UE, dopo decenni di colpevole silenzio e di doppi atteggiamenti, svolga un ruolo di mediazione e di cooperazione". Ormai è probabile che la guerra continui fino a gennaio, invece di fermarla le potenze mondiali sembrano lasciar correre le cose, a parte le dichiarazioni ufficiali, verso le quali c'è molto scetticismo. È difficile immaginare una soluzione. Israele sembra volere avere il controllo diretto su Gaza. L'altra opzione sarebbe un'amministrazione palestinese analoga a quella in Cisgiordania. L'idea dei due Stati, forse l'unica effettiva, sem-

bra essere condivisa sempre meno. Come possibile soluzione si fa strada anche l'idea di uno Stato con due popolazioni con uguali diritti e pari opportunità, uguale accesso alla giustizia e alla sicurezza, libertà di movimento per tutti, sovranità condivisa su Gerusalemme e sulle risorse naturali. Ma dopo la rottura che si è ora realizzata, una riconciliazione e una successiva soluzione equa e pacifica sembrano più lontane che mai. (Norma Mattarei)

**Pagine Italiane in Baviera -  
Italienische Seiten in Bayern**

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

**Vuoi sostenere anche tu  
rinascita e.V.**  
e ricevere così anche  
*rinascita flash*?

Per informazioni:  
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

## Un'idea di pace, ma senza "distinguo"

Sono esterrefatto. Sia per gli articoli, diciamo, di stampa ufficiale sui giornali che per quelli un po' meno ufficiali sui social, inclusi i vari commenti. Ci sono stati ultimamente molti avvenimenti diversi tra loro che sembrerebbero avere matrici differenti ma alla fine hanno un denominatore comune: la violenza.

Possiamo prendere come riferimento le ultime due guerre in atto, almeno quelle conosciute (che ne sappiamo noi di quante altre guerre e dei micro-conflitti, che comunque causano morti e feriti, ci sono nello stesso tempo in cui scrivo?). Ma c'è anche un incredibile aumentare di eventi apparentemente strani e inspiegabili che ci sorprende ogni giorno, come l'accoltellamento di un insegnante e di alcuni bambini nella civilissima, apertissima e tranquillissima Dublino (mica abbiamo detto Belfast) con conseguente protesta con razzie e incendi solo pochi minuti dopo. E, proprio mentre scrivo, è in corso un arresto e le indagini per un nuovo atroce femminicidio nel tranquillo Veneto.

Prendiamo questi tre esempi e vediamo cos'hanno in comune: il denominatore comune matematico può essere solo uno: la violenza come unico modo di risolvere una situazione di crisi, sia generale che personale. Cosa che ritengo inammissibile.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa...". Ai miei tempi, in cui si studiava a fondo la Costituzione, questo articolo (Art. 11 per l'esattezza) apparentemente obsoleto, era cardine di un'Italia del dopoguerra. Come dire: mai più violenza. Il fatto è che la violenza genera sempre altra violenza. Inutile dimostrare il contrario. E non reagire alla violenza con violenza non è utopia, ma è sempre e soltanto la migliore soluzione.

Ma anche non usare la violenza come soluzione dei problemi dovrebbe essere la via scelta preferita obbligato-



ria. Mettiamo il caso del conflitto in Medio Oriente. Reagire ad un attacco terroristico può sembrare sproporzionato? Può darsi. Ma anche difendere o perlomeno accettare (anche da parte della sinistra) un atto palesemente terroristico senza mai definirlo tale non mi sembra opportuno. La sinistra è pacifista oppure no? Altrimenti sembra come la frase "io non sono razzista, ma...". Quindi: o si proclama la non violenza in senso lato, oppure cadiamo inevitabilmente nell'area dei "distinguo".

Anche i fatti di Dublino sono poco chiari. Se davvero un extracomunitario ha commesso questi delitti, in un Paese civile come l'Irlanda finisce braccato dalla polizia e scontrerà una pena adeguata. Che bisogno c'era di creare scompigli e disordini senza nemmeno aver chiara la dinamica dei fatti?

In ogni caso, se trasliamo il tutto nelle questioni più "private", ecco che troviamo lo stesso comune denominatore: la violenza tra le quattro mura domestiche, o tra persone che pure si conoscono bene. È storia recente quella dell'arresto di un giovane, poi scappato qui in Germania, che ha

ucciso una coetanea fidanzata o, meglio, ex fidanzata, proprio il giorno prima che lei potesse sostenere l'esame della laurea. Un fulmine a ciel sereno per tutta la popolazione. È successo in provincia di Venezia, l'assassino è bianco, veneto, sportivo, di buona famiglia. Fosse stato africano, immigrato, magari anche nero, la questione (giornalistica, soprattutto) si sarebbe chiusa qui con un commento a caldo del solito ministro per il prossimo comizio elettorale. Mentre in questo caso si stanno cercando ragioni, motivi, persino scusanti: perché? Il contesto generale lo sapremo in seguito, sarà la giustizia a dircelo. Quello che mi infastidisce è cercare in tutto questo una scusante logica che possa giustificare questa violenza inaudita. Io la metterei su un piano diverso. Siamo ormai nel 2024. La violenza come soluzione non deve essere MAI ammessa. Cominciando dalla scuola. Perché il problema, nella scuola, ma anche nella politica, nella diplomazia e persino spesso nella giustizia è cercare la "giustificazione della violenza". Mi spiego meglio. Finché si giustifica un

continua a pag. 6

da pag. 5

omicidio perché un popolo è oppresso, perché un uomo (o una donna, ma statisticamente gli uomini sono la maggioranza) è depresso o confuso, o tradito, o per qualsiasi altro motivo sia, secondo me incappiamo in un gravissimo errore. L'uso della violenza dev'essere condannato in ogni caso, a cominciare dal picchiare i propri figli. In Svezia, se un genitore schiaffeggia un figlio per punizione, può finire un paio di giorni in carcere. Situazione estrema? Forse. Come rubare una mela è un furto. Anche se solo una mela. Ma è sempre un furto. E uno schiaffo è sempre violenza. È il principio che deve passare come regola. Usare la violenza è immorale e anche un gravissimo reato. Severamente punibile. Senza "distinguo". Senza attenuanti.

Invece passo giornate e spesso nottate (sì, dormo poco) a leggere articoli che si arrotolano intorno ai motivi reconditi sul "perché la violenza è stata usata". Questo non dovrebbe più accadere. E questo principio estremo dovrebbe anche essere la base della giustizia, senza "distinguo", senza artificiali attenuanti, esattamente come vengono puniti gli schiaffetti ai bambini in Svezia. Bandire qualsiasi tipo di violenza, ora, subito. Sia come legge che come principio di convivenza civile.

Dopo l'11 settembre ci siamo ripromessi che saremmo stati tutti più buoni, dopo il Covid pure, ma invece pare che la tendenza vada nella direzione opposta. Allora proviamo un attimo ad immaginarci un mondo in cui la diplomazia e il ragionamento prendano il sopravvento. Sì, ragioniamo, troviamo soluzioni di pace. Oppure dovremmo lasciar trovare una soluzione a questo quesito all'ormai immancabile Intelligenza Artificiale? O forse provare questa volta a trovarla noi stessi?

(Massimo Dolce)

## Valori europei e accordo sui migranti

Consiglio europeo e Parlamento europeo il 20 dicembre scorso hanno raggiunto un accordo su un pacchetto legislativo che cambia in alcune parti il regolamento di Dublino e la politica europea sui migranti. Il governo Meloni e la sua maggioranza parlano di "grande successo". La notizia è stata riportata dai principali Tg italiani, e tutti, anche quelli (pochi) spesso critici nei confronti degli attuali governanti, la presentano come una svolta positiva o un accettabile compromesso. Del resto gli esponenti di spicco delle due istituzioni si esprimono all'unisono in questo modo: "Il 20 dicembre passerà alla storia. Il giorno in cui l'Unione Europea ha raggiunto un accordo fondamentale su una nuova serie di regole per gestire la migrazione e l'asilo (...) Sono molto orgogliosa del fatto che con il patto abbiamo ottenuto risultati e fornito soluzioni", scrive entusiasta su X la Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. "Abbiamo raggiunto l'accordo politico, per una migliore protezione delle nostre frontiere esterne, più solidarietà, più garanzie per i vulnerabili e i richiedenti asilo, il tutto basato sui nostri valori europei: sono davvero orgogliosa", ha dichiarato Ylva Johansson, commissaria europea agli affari interni. Insomma un accordo meraviglioso che dovrà essere ratificato sia dal Parlamento, sia dal Consiglio prima di entrare in vigore. Tutto bene, quindi, salvo che come al solito quei disturbatori e sabotatori incalliti delle ONG che si occupano dei migranti hanno subito cominciato a criticare e protestare. E hanno scritto, come fanno spesso, una lettera aperta, firmata da più di 50 organizzazioni internazionali, che chiede di rivedere gli accordi. Lettera ben poco considerata dai media italiani. Inoltre un durissimo comunicato firmato tra gli

altri da Sea Watch, Mediterranea, Alarm phone etc. denuncia: "L'Europa ha deciso di trarre insegnamento dai suoi esempi peggiori. Ciò a cui stiamo assistendo è un fallimento storico e un pericoloso cedimento ai partiti di destra europei".

Successo o fallimento? Come mai reazioni così critiche, fra l'altro anche da parte di Amnesty? Elly Schlein ha osservato che la solidarietà prevista dal patto prevede la possibilità per ogni Paese di pagare delle quote pur di non accogliere, con l'alta probabilità di bloccare comunque i migranti nel Paese di primo approdo. Infatti il regolamento di Dublino su un punto rimane invariato: sono i Paesi di primo approdo che devono farsi carico delle diverse procedure.

Altri punti controversi, se si esaminano brevemente i cinque cosiddetti "pilastri" dell'accordo, sono:

1- la distinzione netta fra migranti che provengono da Paesi con alta percentuale di richieste di asilo accolte (più del 20%) e gli altri, sotto-



posti a una "procedura accelerata", cioè detenuti in centri di permanenza speciali nelle zone di confine. Giuridicamente non sono considerati dentro i confini, con una forte limitazione dei diritti. Nel caso di arrivi massicci la percentuale viene portata al 50%, in modo del tutto arbitrario;

2- la rinuncia alla clausola che protegge l'intervento umanitario dalle

## “Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce!”

Il grido era altissimo, sì. Feroce, ma soprattutto molto umano.

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il 25 novembre scorso, Roma ha visto le proprie strade invase da donne di tutte le età, pronte ad urlare con forza la propria rabbia e a rivendicare il desiderio di una trasformazione radicale della società in cui la violenza di genere, l'abuso e il dominio dell'uomo sulla donna possano essere cancellate per sempre dal modello culturale dominante, italiano e non solo.

A rappresentare una società civile arrabbiata e ferita nel profondo dagli atroci fatti di cronaca che incessanti si susseguono, eravamo in mezzo milione: donne, uomini e persone trans insieme per esprimere con il proprio corpo e la propria presenza la volontà di combattere quella cultura patriar-



Foto Michela Rossetti

conseguenze penali;

3- i Paesi di prima accoglienza sono autorizzati a ricollocare i migranti nei Paesi terzi da cui partono, se considerati "sicuri", ad esempio in Tunisia;

4- il rafforzamento materiale dei confini europei, attraverso la promozione di barriere fisiche.

L'elenco potrebbe continuare. Sembra chiara la svolta verso un maggiore controllo dei confini e un irrigidimento delle procedure. In sostanza gli unici migranti che possono sperare di ottenere asilo sono quelli che fuggono da un Paese in guerra, per gli altri la situazione peggiora notevolmente. La cultura medievale vedeva nei quattro Cavalieri dell'Apocalisse, Guerra, Violenze, Carestia e Morte per le epidemie, le terribili minacce da cui fuggire. Sembra che la Ue giustifichi e accolga solo chi fugge dal primo, non considerando gli altri. I "valori europei" intesi in questo modo non ne escono molto bene.

(Marco Fabio Gasperini)

cale che umilia, violenta e uccide le donne, ree di essere libere.

Il primo seme di violenza è proprio lì, nella negazione dell'autodeterminazione e della libertà, negli stereotipi che vogliono relegare il ruolo della donna a quello di madre e moglie, angelo del focolare dedito alla cura della casa e della famiglia, dell'uomo e del suo universo.

La modernizzazione della società, l'emancipazione economica femminile, persino il successo, sono tutti elementi che hanno scalfito di poco l'immagine dominante della donna come persona di servizio: al servizio dell'uomo, si capisce. Al servizio delle sue necessità e dei suoi desideri, fino a diventarne, in un concetto che volge al suo estremo, proprietà.

Del primo fatto abbiamo avuto esperienza probabilmente tutte in piccoli gesti quotidiani, in comportamenti tanto familiari da sembrare normali: la donna si occupa della casa, della cura dei famigliari e dei figli in maniera sproporzionata rispetto agli uomini, siano essi mariti, fratelli, conviventi.

Spesso alle donne giovani è concessa una libertà di movimento minore rispetto ai coetanei di sesso maschile. Se una donna è single, viene vista poi in una situazione di debolezza o mancanza che non corrisponde invece nella rappresentazione maschile.

In famiglia e fin dai primissimi anni di vita, si costruiscono quegli stereotipi di genere che di fatto pongono il genere femminile in una posizione subalterna rispetto a quello maschile. Le cose sembrano cambiare, è vero, ma con una lentezza che non è più tollerabile. C'è bisogno di un cambiamento radicale, ora.

Il femminicidio di Giulia Cecchettin ha segnato un punto di svolta nella consapevolezza collettiva ed è giunto il momento di agire in modo concreto affinché tutte e tutti, insieme, possiamo creare quella società giusta dove il dominio dell'uomo sulla donna è eliminato per sempre, dove le discriminazioni di genere possano essere cancellate in virtù del riconoscimento

continua a pag. 8

da pag. 7

reale della eguale dignità di tutte le persone.

Per capire quale strada intraprendere affinché avvenga un cambiamento culturale occorre l'impegno di ogni singola persona, occorre un'assunzione di responsabilità che è contemporaneamente individuale e collettiva, occorre molta riflessione e onestà intellettuale, al fine di poter agire concretamente con azioni che facciano la differenza. Il patriarcato esiste e, come ci ricorda Elena Cecchettin, sorella di Giulia, quando parliamo degli assassini che hanno compiuto femminicidi, non parliamo di personalità fragili o di mostri, parliamo davvero di "figli sani del patriarcato" e allora è quel modello che dobbiamo impegnarci a distruggere.

Il cambiamento deve coinvolgere ogni singolo individuo e deve essere sostenuto, sia in termini economici che etici, dalle istituzioni, che per prime devono farsi interpreti, con azioni concrete, della svolta culturale che la tragica realtà impone.

Come si cambia il modello culturale? Alcune indicazioni ci sono ed emergono da più fronti. Occorre agire in modo sistemico e non più emergenziale, come in genere si è fatto, rivedere il nostro sistema socioculturale, educando all'ascolto, al rispetto verso il diverso, al valore della persona. L'educazione, fondamentale in fase evolutiva, non deve però escludere la popolazione adulta, specie per chi ha ruoli cruciali all'interno della società: insegnanti, personale sanitario e coloro che, con incarichi differenti, si occupano di giustizia. Ci auguriamo di non dover più assistere a comportamenti o sentenze che umiliano le vittime invece di rendere loro giustizia.

Che questo 2024 sia un anno nuovo per i diritti delle donne.

(Michela Rossetti)

## Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona

Projektvorstellung und Veranstaltungshinweis von Vivienne Marquart, Bettina Severin-Barboutie und Philip Zölls

Verona, Porta Nuova. Auf diesem Bahnhof kamen seit Mitte der 1950er Jahre Männer und Frauen aus ganz Italien an, um sich an einen Arbeitgeber in der Bundesrepublik vermitteln zu lassen. Sofern sie „erfolgreich“ waren, also einen Arbeitsplatz erhielten, reisten sie nach München weiter, meist mit Sonderzügen, die von deutscher Seite organisiert wurden. München und Verona sind wichtige Orte in der Erinnerung einer italienisch-deutschen Migrationsgeschichte, weil sie in der Zeit der staatlich organisierten Anwerbung von Arbeitskräften zwischen 1955 und 1973 die zentralen Abfahrts-, Ankunfts- und Transitorte für italienische Arbeiter\*innen waren. Zudem besteht seit 1960 eine Städtepartnerschaft zwischen München und Verona.

Diese beiden Städte sind daher der Ausgangspunkt des Projektes „Auf der Suche nach gemeinsamen Geschichten: Transnationales Erinnern zwischen München und Verona“, das 2018 von Dr. Philip Zölls (damals Stadtarchiv München) und Prof. Dr. Bettina Severin-Barboutie (damals Universität Gießen) initiiert wurde und der Frage nachgeht, wie sich eine transnationale Erinnerung für die Migrationsgeschichte der Städte Verona und München etablieren kann. Das Projekt möchte Formen der Erinnerung entwickeln, die insofern neu sind, als sie über bisher etablierte Formate (wie Denkmäler und Plaketten) hinausgehen. Die Ausarbeitung und Umsetzung des Projekts findet in



Foto Philip Zölls

Zusammenarbeit mit verschiedenen Kooperationspartner\*innen in beiden Städten und aus unterschiedlichen Bereichen statt.

Nach einigen Vorüberlegungen wurde im November 2019 ein erster Workshop durchgeführt, wodurch das Netzwerk der bislang involvierten Akteur\*innen beider Städte (aus Wissenschaft, Kunst und Zivilgesellschaft) entstanden ist.

Zudem gibt der instituts- und fachübergreifende Blog „Migration erinnern“ (<https://migrer.hypotheses.org/>) seit 2021 in regelmäßigen Abständen Einblicke in einzelne Aspekte und Überlegungen zum Themenfeld. So entstanden in diesem Rahmen Interviews mit den Filmemacher\*innen Elena Peloso und Dario Dalla Mura aus Verona sowie der Sozialarbeiterin Laura Mosconi in Stuttgart, Berichte über Orte der Migration in München, Verona und anderen Städten und der fünfteilige Videocast „Auf der Suche nach gemeinsamen Geschichten“ mit unterschiedlichen Perspektiven auf Erinnerungskultur.

Eine Exkursion nach Verona, bei der

## La "legge Dreher" del 1968

die Kontakte vor Ort vertieft wurden, fand Anfang Juni 2023 statt. Hier trafen wir uns mit dem Historiker Dr. Elia Morandi, besuchten das *Archivio Generale del Comune di Verona*, das *Archivio di Stato di Verona* sowie das *Liceo Artistico di Verona*, ein renommiertes Kunstgymnasium Italiens. Dort war früher die Deutsche Kommission untergebracht, die sich in Verona um die Rekrutierung der Arbeitskräfte kümmerte. Mit der Direktorin der Kunstschule sowie mit Wissenschaftler\*innen und Aktivist\*innen in Verona konnten wir zudem über die Weiterentwicklung des Projekts sprechen.

**Für den 26.-28. März 2024 ist ein Vernetzungstreffen in München geplant**, um den begonnenen Austausch in größerer Runde zu vertiefen, Erinnerungsorte der Migration in München (z.B. Gleis 11 und der Bunker im Hauptbahnhof) zu präsentieren und gemeinsame Überlegungen für eine Folgeveranstaltung im darauffolgenden Jahr anzustellen. **Den Auftakt unseres Vernetzungstreffens bildet dabei am 26.03.2023 ab 19.00 Uhr die Vorführung des Films „Lassù in Germania“ mit einer Einführung von Bettina Severin-Barboutie und Elia Morandi sowie einer anschließender Diskussion, zu der wir ganz herzlich einladen möchten.**

La valutazione giuridica dei crimini nazionalsocialisti dopo il 1945 è stata un processo complesso e mutevole. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale cominciò il perseguimento dei crimini di guerra da parte degli Alleati.

L'azione penale nei confronti dei nazisti nelle due Germanie perseguiva interessi politici e personali diversi. Mentre nella DDR si perpetravano punizioni sistematiche e severe, processi-farsa inscenati propagandisticamente, terrore arbitrario e politica di potere al servizio della dottrina di Stato antifascista, nella Germania Occidentale c'era una certa riluttanza ad applicare disposizioni penali retroattive e il Codice Penale Federale Tedesco difficilmente rendeva giustizia al complesso dei crimini, fino ad arrivare allo scandalo giudiziario della Legge Dreher del 1968.

Nel 1965, dopo una lunga discussione, il Bundestag decise di posticipare la prescrizione dei crimini nazisti con l'ergastolo fino alla fine del 1969, ma gli sforzi per perseguire in modo coerente i crimini nazisti furono compromessi dalla legge introduttiva alla legge sui reati amministrativi (EGOWiG), entrata in vigore il 1° ottobre 1968 e contenente un emendamento che ridisciplinava il reato di favoreggiamento e che interpretava il sentore generale della politica, della magistratura e della società della Germania ovest tendenti a volersi lasciare il passato alle spalle. Come conseguenza, la maggior parte di autori e co-autori di omicidi commessi durante il nazionalsocialismo rimase impunita.

Le conseguenze per il perseguimento dei crimini nazisti furono gravissime. Ma come si è arrivati a questa situazione?

Nel 1954 fu avviata nella Germania ovest un'ampia riforma del codice pe-

nale, completata tra il 1969 e il 1975, guidata da studiosi di diritto penale conservatori e liberali che volevano abolire l'uguaglianza tra colpevoli e complici, e ottenere un'attenuazione della pena per i complici, al fine di consentire una punizione adeguata alla loro colpa individuale, nella loro opinione fondamentalmente diversa da quella dei colpevoli. Il paragrafo 2 dell'articolo 50 del Codice penale tedesco fu emendato come segue (vedere foto con testo in tedesco originale):

(2) Se al "partecipante" (inteso come favoreggiatore o esecutore) mancano caratteristiche personali, relazioni o circostanze particolari ("caratteristiche personali particolari") imputabili dell'autore del reato, la sua pena sarà attenuata in conformità alle disposizioni penali sul tentato omicidio.

6. In § 50 wird der Absatz 2 durch folgende Absätze 2 und 3 ersetzt:

„(2) Fehlen besondere persönliche Eigenschaften, Verhältnisse oder Umstände (besondere persönliche Merkmale), welche die Strafbarkeit des Täters begründen, beim Teilnehmer, so ist dessen Strafe nach den Vorschriften über die Bestrafung des Versuchs zu mildern.

In poche parole, questa nuova formulazione costringeva i tribunali a ridurre la pena se, a giudizio della corte, non erano riconoscibili motivi di base, ovvero le "caratteristiche personali particolari". L'enorme forza esplosiva di questo cambiamento risiedeva nel fatto che i "complici" o i "partecipanti" ai crimini nazisti non potevano più essere puniti con la stessa pena dell'omicidio come in precedenza, ma venivano considerati dalla legge rei di favoreggiamento al crimine. Si applicava quindi la prescrizione di 15 anni per

continua a pag. 10

da pag. 9

il favoreggiamento, il che rendeva tutti questi crimini prescritti retroattivamente al più tardi dall'8 maggio 1960, cioè 15 anni dopo la fine della guerra.

Il nome di questa nuova legge "Dreher" viene da Eduard Dreher (Dresda 1907, Bonn 1996). Dreher aveva studiato legge e scienze politiche a Vienna, Kiel, Berlino e Lipsia, dove aveva conseguito il dottorato nel 1932. Si era unito al NSDAP (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei, Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori) nel 1937. Nel 1938 divenne procuratore a Lipsia, poi a Dresda e dal 1940 a Innsbruck, dove divenne primo procuratore del tribunale speciale nel 1943. I tribunali speciali inscenavano un "processo breve" con sentenze che non potevano essere riviste in seconda istanza e giudicavano i reati punibili in base ai decreti emanati nel corso della presa di potere nazionalsocialista, comprese "dichiarazioni impopolari" o "comportamenti inappropriati". Come pubblico ministero Dreher ottenne almeno 17 condanne a morte per reati talvolta minori, anche in casi in cui le leggi naziste non le consideravano obbligatorie. Nel 1949, nonostante l'opposizione dell'ordine degli avvocati, fu ammesso all'albo degli avvocati di Stoccarda. Dal 1951 fino al suo ritiro volontario nel 1969, Dreher ha lavorato per il Ministero Federale della Giustizia. La prescrizione dei reati di favoreggiamento dei crimini nazisti era di notevole interesse personale per Dreher che temeva di essere ancora perseguito per le ingiuste sentenze che aveva provocato come pubblico ministero sotto il nazionalsocialismo. Infatti, nell'agosto 1968, poche settimane prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, gli furono mosse accuse per il suo coinvolgimento in due condanne a morte. Tuttavia, grazie all'emen-

damento alla legge che aveva contribuito in modo determinante, come incaricato principale, a creare, non fu perseguito.

Ma Dreher non era l'unico caso del suo genere: molti pubblici ministeri, giudici e funzionari pubblici con un passato nazista avevano continuato la loro carriera nel sistema giudiziario e nei ministeri della giovane Repubblica Federale. Nel 1963, ad esempio, il 55% del personale che occupava posizioni di rilievo nel Ministero della Giustizia era stato membro della NSDAP e il 22% delle SA (SturmAbteilung, reparti d'assalto speciali del regime nazista). Oltre il 15% aveva lavorato nello stesso Ministero della Giustizia del Reich nazionalsocialista prima del 1945. Molte ricerche indicano chiaramente la misura in cui funzionari con legami con il nazismo abbiano deliberatamente influenzato la normativa della sezione 50(2) del codice penale tedesco. Il 24 maggio 1968 il nuovo codice fu votato all'unanimità al Bundestag, senza dibattito. Dopo la sua entrata in vigore i procedimenti di esecuzione per reati di favoreggiamento al nazismo furono interrotti su larga scala anche perché gli ostacoli per la presentazione delle prove erano diventati troppo grandi. Per esempio, riguardo il personale ordinario dei campi di concentramento, ritenuto fino a quel momento penalmente responsabile per il favoreggiamento di migliaia di omicidi, sarebbe stato necessario dimostrare che essi erano direttamente e specificamente coinvolti in ogni singolo caso di omicidio. Secondo i giudici supremi, la semplice presenza in un campo di concentramento, anche con ruoli importanti, e la conoscenza degli omicidi di massa da parte degli imputati non erano sufficienti per una condanna. Per questo motivo, all'inizio degli anni '70 numerosi procedimenti di favoreg-

giamento furono archiviati.

Nel 2011, tuttavia, con la sentenza Demjanjuk fu data una spinta decisiva verso la rivalutazione legale di tali crimini. Demjanjuk era stato una guardia del campo di sterminio di Sobibór nel 1943. Il fatto che fosse corresponsabile, come guardia, della manutenzione dei macchinari di sterminio fu giudicato sufficiente per condannarlo per complicità in omicidio (la prescrizione per i reati di omicidio era stata abolita nel 1979). Questa nuova interpretazione della legge fu seguita anche da altri tribunali in casi simili: nel 2015, ad esempio, il Tribunale regionale di Lüneburg ha condannato l'ex membro delle SS, Oskar Gröning, per concorso in omicidio in 300.000 casi. Gröning era stato coinvolto nella selezione dei prigionieri del campo di sterminio di Auschwitz. A questa sentenza ha fatto seguito, nel 2016, quella contro l'ex SS-Unterscharführer Reinhold Hanning per concorso in omicidio in 170.000 casi. Anche se la maggior parte di coloro che avrebbero potuto essere processati per favoreggiamento degli omicidi nazisti non sono più in vita o non sono più in grado di essere interrogati o processati, dopo la sentenza Demjanjuk, molti criminali che per lungo tempo erano sfuggiti alle maglie della giustizia sono sempre più spesso chiamati a rispondere come complici della macchina omicida nazista. Questo è possibile anche alla Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen in Ludwigsburg che conduce indagini preliminari sui crimini nazionalsocialisti. Per i sopravvissuti ed i loro parenti è ancora di estrema importanza ottenere il riconoscimento dei crimini e giustizia.

(Valentina Fazio)

Durante le plenarie del Migrationsbeirat München del 18.9.2023 e del 27.11.2023 sono state presentate molte istanze, due delle quali particolarmente significative.



### **Tessera sanitaria per i rifugiati (istanza presentata il 18.9.2023)**

*La città di Monaco di Baviera è invitata a esaminare e decidere se i rifugiati residenti nell'intera area amministrativa della città di Monaco di Baviera, con qualsiasi status di residenza, che hanno attualmente e in futuro diritto a prestazioni sanitarie in conformità con gli articoli §4, 6 AsylbLG (legge sulle prestazioni per i richiedenti asilo), nell'interesse della parità di trattamento, hanno diritto a una tessera assicurativa AOK.*

L'assistenza alle persone che hanno diritto alle prestazioni sanitarie sulla base degli articoli 4 e 6 della AsylbLG è attualmente garantita dal rilascio di un Krankenschein (certificato di malattia) valido per un trimestre di calendario (gen-mar, apr-giu, lug-set e ott-dic). Per ottenere il Krankenschein la persona deve recarsi presso il dipartimento degli affari sociali (Sozialreferat) e dimostrare al personale (non medico!) di essere affetta da una certa malattia. Una volta ottenuto il Krankenschein la persona può andare dal medico indicato dal personale (non può sceglierlo), esclusivamente per problemi legati a quella malattia e solo fino alla fine della validità del Krankenschein. Se, malauguratamente, la malattia insorge il 25 marzo e la persona riesce ad avere un Krankenschein il 26 marzo, questo sarà valida solo fino al 31 marzo, dopo di che la persona dovrà rifare l'iter daccapo per ottenere un Krankenschein per il trimestre successivo apr-giu.

La situazione precaria del personale e l'impegno burocratico, sia presso i comuni che presso il personale medico, e i relativi costi possono essere ridotti drasticamente modificando la procedura di concessione del Krankenschein con il rilascio di una tessera sanitaria da parte delle casse malattia, come la AOK. A ciò si aggiungono i vantaggi umani per le persone beneficiarie delle prestazioni, come il superamento delle barriere linguistiche per l'ottenimento del Krankenschein, della sensazione di dover elemosinare le prestazioni, insicurezza sulle cure e sulla propria salute, tutti aspetti non trascurabili e che degradano notevolmente la vita dei rifugiati.

Il Sozialreferat ha risposto a questa istanza del Migrationsbeirat con una lettera datata 21.11.2023 nella quale ci ha spiegato di aver sempre sostenuto il progetto di introdurre una tessera sanitaria per i rifugiati per varie ragioni, tra cui:

- la possibilità di ricevere cure mediche a bassa soglia e senza discriminazioni (non sarebbe più necessario rivolgersi alle autorità per consultare un medico, evitando anche le barriere linguistiche);
- in caso di malattia grave, la persona colpita non perderebbe tempo prezioso;
- funzionari non specializzati non dovrebbero più decidere sul diritto alle cure;
- la procedura di fatturazione verrebbe semplificata ed offrirebbe un'ulteriore sicurezza al personale sanitario.

Nel settembre 2015 il governo tedesco

ha creato le condizioni legali necessarie per l'introduzione di una tessera sanitaria. Da allora, gli stati federali tedeschi possono obbligare le casse malattia a coprire le cure sanitarie dei richiedenti asilo in cambio del rimborso dei costi. Il Sozialreferat stesso è in dialogo con diversi dipartimenti per gli affari sociali di altri Länder, tra cui la città di Amburgo che ha attuato l'emissione delle tessere sanitarie già nell'agosto 2014. Tuttavia, scrive il Sozialreferat, la Baviera ha deciso di non stipulare alcun accordo con le casse malattia in questo senso.

Il Migrationsbeirat è grato al Sozialreferat per le sue posizioni favorevoli al rilascio di tessere sanitarie per i rifugiati ed ha già richiesto un appuntamento su questo tema al sindaco OberBürgermeister Dieter Reiter.

### **Riconoscimento, partecipazione e pari opportunità per i/le migranti anziani/e e i loro familiari a Monaco di Baviera (istanza presentata il 27.11.2023)**

Nei prossimi anni la percentuale di immigrati/e anziani/e nella popolazione tedesca aumenterà. La ragione di ciò è lo sviluppo demografico di immigrati/e che già vivono in Germania. La prevista diminuzione del numero di persone di età più giovane e il contemporaneo aumento del numero di persone anziane, almeno fino al 2040, modificheranno il quadro demografico.

In questo senso negli anni scorsi è stato fatto un grande lavoro di ricerca da vari dipartimenti pubblici e varie organizzazioni per cercare di capire quali sono le necessità maggiori delle persone anziane migrate nella città di Monaco. Da questa ricerca è nato un catalogo che indica i temi di maggiore importanza e per i quali è necessario un intervento tempestivo. Il catalogo contiene 14 punti, 9 dei quali sono presenti in questa prima istanza sul

continua a pag. 12

da pag. 11

tema presentata dal Migrationsbeirat che ha deciso di supportare appieno questo lavoro:

1. Espansione del progetto di consulenza mobile da parte di mentori e aiutanti per migranti anziani/e colpiti/e dalla povertà, dall'emarginazione e dall'isolamento
2. Potenziamento della campagna di informazione BrückenBauen ("costruire ponti") che si rivolge a persone anziane con un passato migratorio e alle loro famiglie nella loro lingua madre e informa vita in età avanzata nella loro lingua madre.
3. Consulenza psicosociale ambulatoriale e mobile per singoli, coppie e famiglie da parte di un'équipe multidisciplinare (psicologi, terapeuti, assistenti sociali, specialisti in gerontologia/geriatria) multilingue. Diagnosi e consulenza di madrelingua sulla demenza.
4. Rafforzamento della partecipazione politica delle persone anziane con background migratorio alla vita comunale e delle associazioni
5. Commissionamento di uno studio sulla situazione e le esigenze dei/delle migranti anziani/e e dei loro familiari
6. Commissionamento di uno studio sulla creazione di strutture interculturali nel settore dell'assistenza alle persone anziane.
7. Creazione di un centro di coordinamento centrale, multilingue e interculturale per migranti anziani/e e i loro familiari utilizzando un servizio specializzato esistente telefonico o online.
8. Elaborazione ed invio di lettere alle persone anziane, in varie lingue e lingue e/o tedesco facile, almeno quattro volte l'anno, in collaborazione con il Consiglio consultivo degli anziani (Seniorenbeirat)
9. Elaborazione di un nuovo catalogo aggiornato in collaborazione con il Migrationsbeirat, il Seniorenbeirat ed i vari dipartimenti comunali. (Valentina Fazio)

## Miniere urbane, un tesoro occulto per l'Economia Circolare

Il 15 maggio 2023 per l'Italia è scattato l'*Overshoot day*, giorno che indica l'esaurimento delle risorse naturali disponibili per l'anno in corso e il momento in cui la nazione inizia ad impiegare le risorse future (secondo l'associazione no-profit "Global footprint network" che analizza l'impronta ecologica dei diversi Paesi).

I rifiuti urbani e industriali, le cosiddette "miniere urbane", rappresentano un vero e proprio tesoro sommerso da cui ottenere materie prime secondarie (MPS) di varia natura.

Il concetto di MPS è sempre più importante, anche grazie alla crisi climatica e ad alcuni drammatici eventi (come guerre e pandemia) che hanno imposto di ripensare i modelli produttivi tradizionali, orientando le economie verso la circolarità. La sfida per il futuro consiste nel limitare sempre più l'estrazione e il consumo di nuove risorse puntando unicamente su riciclo e riutilizzo. L'importanza delle MPS risiede, infatti, nella riduzione della dipendenza dalle materie prime vergini, che sono limitate e non rinnovabili.

In un sistema economico di tipo lineare, si lavorano le materie prime e si fabbricano, vendono, consumano e gettano prodotti: una modalità che comporta sperpero delle materie stesse e generazione di emissioni nocive, grandi quantità di rifiuti, e conseguente inquinamento ambientale. L'economia circolare ha invece un approccio integrato, che tiene conto dell'intero ciclo: dall'estrazione delle materie prime, alla progettazione, fabbricazione e distribuzione di un prodotto, fino alla sua fase di utilizzo – più lunga possibile – e al riciclaggio. Così si consumano meno materie prime rispetto a un sistema economico lineare, il valore dei prodotti si conserva più a lungo nel tempo e si generano meno rifiuti.

Una categoria di rifiuti è particolar-

mente interessante, quella dei materiali elettrici ed elettronici (RAEE) che contengono metalli e minerali "critici", sia per l'importanza economica, che per i rischi connessi al loro approvvigionamento.

Oggi tali risorse vengono estratte prevalentemente al di fuori dell'area europea. Molti dei Paesi di origine non condividono gli standard ambientali e sociali europei, con gravi problemi di sfruttamento e tutela dei diritti umani, e la fornitura è spesso concentrata in uno solo o pochi Paesi: ad esempio il cobalto in Congo e il platino in Sudafrica. Circa litio, vanadio e terre "rare", cioè le più difficili da reperire ma con straordinarie proprietà magnetiche e conduttive, oltre il 90% della produzione mondiale proviene dalla Cina.

Tra l'altro, a causa dei vari conflitti mondiali e della domanda in forte crescita, per alcune materie i prezzi sono in continuo aumento.

In Europa si registra una crescita del 2% all'anno di rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche o elettroniche diventate obsolete, difettose o fuori uso. Questo ha portato l'Europa a interrogarsi sulle modalità di approvvigionamento e a cercare altre strade, anche per motivazioni etiche. Le materie prime critiche, oltre a essere utilizzate in tutti i settori industriali, sono fondamentali per il progresso tecnologico. Basti pensare che gli smartphone contengono circa cinquanta diversi tipi di metalli, tra cui quelli critici. Molte tecnologie che utilizzano tali materie sono quelle *green*, per esempio i pannelli solari, le turbine eoliche e i veicoli elettrici. E questa necessità è destinata a crescere esponenzialmente. Nell'ambito della mobilità elettrica, per esempio, uno studio prevede che rispetto a oggi la richiesta di litio nel 2050 potrebbe aumentare dal 3.000% al 7.500% circa, a seconda della dif-

fusione dal 40% al 100% dei mezzi elettrici. Altri elementi come cobalto, nichel e manganese registrerebbero crescite simili.

L'Italia è al secondo posto in Europa, dietro la Germania, per l'utilizzo di materiali che sono strategici, non solo per il largo utilizzo in settori chiave dell'economia, ma anche per le ricadute sull'ambiente, visto che possono essere recuperati più volte a differenza delle fonti fossili.

Ricordiamoci anche che l'estrazione dal sottosuolo è inquinante e costosa, e che sarebbe quindi da evitare o quanto meno limitare al massimo.

Essendo gli italiani grandi consumatori di dispositivi elettronici, ci sono molte miniere urbane, e tra l'altro l'Italia si distingue per la propria capacità di riciclo: la pratica dell'estrazione urbana è già realtà ed è destinata a consolidarsi per far fronte a una domanda in costante espansione.

Le potenzialità dell'*urban mining* sono promettenti, perché attraverso questa modalità si tenta di gestire non solo i rifiuti di oggi, ma anche di anticipare e sfruttare il valore contenuto nei rifiuti di domani.

Ad incidere sulla raccolta di RAEE domestici, sono i comportamenti scorretti dei cittadini: 1 su 6 lo fa in modo inappropriato, gettandoli nel sacco dell'indifferenziata, nel cassonetto stradale o nel bidone della plastica, quando non addirittura in boschi o in luoghi nascosti.

Ci sono invece vari modi per conferire i nostri apparecchi elettronici che non utilizziamo più:

- qualunque punto vendita è tenuto a ritirare gratuitamente il vecchio prodotto se se ne acquista uno nuovo;
- le apparecchiature più piccole possono essere lasciate negli appositi contenitori presenti nei negozi di elettronica con superficie superiore a 400 mq, e tali contenitori sono presenti anche in alcuni edifici scolastici;



- per i rifiuti più ingombranti si può concordare col gestore del servizio raccolta rifiuti il ritiro al proprio domicilio. Altrimenti sul territorio ci sono più di 4000 isole ecologiche con appositi contenitori per ciascun tipo di rifiuto.

Varie iniziative sono organizzate nelle scuole di ogni ordine, con l'obiettivo principale di sensibilizzare gli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie sull'importanza di una corretta raccolta differenziata dei RAEE, e sul contributo che ciascuno può dare per la tutela dell'ambiente e la realizzazione di un'economia di tipo circolare. Per migliorare il livello della raccolta, del riutilizzo, della riparazione, del ricondizionamento e del recupero dei piccoli dispositivi elettronici, la Commissione europea ha adottato a inizio ottobre una serie di raccomandazioni destinate agli Stati membri. Tra le raccomandazioni proposte:

- incentivi finanziari quali sconti, buoni, premi o ricompense in denaro quali misure efficaci per migliorare il tasso di restituzione dei dispositivi usati;
- svolgimento di azioni di sensibilizzazione e una migliore comodità e

visibilità dei punti di raccolta in cui si possono restituire i prodotti elettronici di piccole dimensioni;

- creazione di accordi di collaborazione tra le organizzazioni che si occupano del riutilizzo e quelle specializzate nei sistemi di ritiro;

- ai governi è consigliato di fissare un programma di obiettivi da raggiungere per monitorare i risultati sul riutilizzo;

- le informazioni sul ritiro e sulla possibilità di restituire piccoli dispositivi elettronici di consumo devono essere visibili e comunicate al consumatore al momento della vendita, anche per le vendite online.

Si stima che l'Italia sia distante oltre 35 punti percentuali dal target di raccolta europeo, fissato ogni anno al 65% rispetto all'immesso sul mercato nei tre anni precedenti, al quart'ultimo posto tra le nazioni.

Le nostre case sono piene di prodotti dell'elettronica di consumo e di elettrodomestici, ma lo sono anche gli uffici, le scuole, le università e i posti di lavoro.

Tra l'altro, i dispositivi elettronici ed

continua a pag. 14

da pag. 13

elettrici gettati contengono materiali potenzialmente nocivi che inquinano l'ambiente e aumentano i rischi per le persone addette al riciclo.

Una nuova inchiesta di Altroconsumo lancia l'allarme sulla scarsa efficacia del sistema di gestione dei RAEE in Italia: se non vengono adottate misure tempestive, l'illegalità è destinata ad avere la meglio. L'organizzazione dei consumatori ha già denunciato al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica i flussi paralleli, chiedendo azioni immediate contro i furti di RAEE. Il 34% di essi non raggiunge infatti le destinazioni previste, finendo invece in percorsi illeciti. La richiesta di ispezioni sui container in partenza verso l'Africa rappresenta un passo fondamentale per contrastare il fenomeno.

In ogni caso, sanzioni e regole stringenti da parte delle autorità sono considerate essenziali per porre fine ai flussi illegali.

Anche se l'estrazione mineraria urbana riguarda il recupero di metalli di scarto, il termine può includere anche i processi di monetizzazione e il riutilizzo di qualsiasi materiale presente nei flussi di rifiuti: ad esempio quelli da demolizione, da strade ed edilizia, da rifiuti solidi urbani, come metalli, gomma, cartone, carta e legno, plastica.

Di fatto, le concentrazioni di molte materie prime, ad esempio dei metalli, sono maggiori in tali giacimenti anziché in natura.

Ora che le industrie hanno capito che l'economia circolare può essere redditizia, il settore dell'*urban mining* si sta facendo conoscere come parte integrante del necessario futuro ecosostenibile delle metropoli.

(Enrica Querro)

## Un mondo di diversità

Viviamo in un mondo dove la comunicazione è centrale e dove lo scambio tra persone di diverse culture è inevitabile. Questo perché grazie alla tecnologia siamo sempre più in contatto con contesti lontani e diversi da quello a cui siamo abituati. Eppure i contrasti sono all'ordine del giorno, le discriminazioni, i pregiudizi e il nostro modo di relazionarci con "il diverso" non è sempre positivo. Dati i veloci cambiamenti degli ultimi decenni, le differenze generazionali sono più evidenti così come la contrapposizione tra le ideologie. Cosa può aiutarci a migliorare il nostro rapporto con quello che ci appare così distante da quello che conosciamo?

Credo che il semplice fatto di avere la possibilità di viaggiare possa essere in parte una soluzione a questo. Non ci rendiamo conto a volte di quanti vantaggi ci siano nell'andare anche semplicemente in vacanza.

Non è solo un luogo comune il fatto che viaggiare ampli la mente. Uno studio della Social Psychological and Personalità Science ha rivelato che lasciare il proprio angolo di mondo per esplorare altri posti che non si conoscono allarga la mente e influisce anche sulla personalità.

Quindi relazionarsi con una cultura diversa ci mette alla prova e ci aiuta a crescere come persone.

Una vacanza può essere molto più costruttiva di un semplice momento di relax, perché siamo in qualche modo costretti a confrontarci con un altro popolo e i suoi costumi.

Per varie ragioni i giovani di oggi sono molto più abituati a viaggiare delle generazioni passate: grazie ad esperienze come l'Erasmus o l'Interrail poter visitare una nazione o addirittura vivere per un periodo in un Paese straniero è alla portata di tutti e questo semplifica molto il



modo in cui i giovani si rapportano con l'altro. Sono esperienze che aiutano a formare i ragazzi, che li aiutano a maturare e a uscire dalla comfort zone.

Potersi confrontare per un anno con un metodo di studio diverso, in un'altra città, conoscere nuove persone e nuove culture arricchisce in modo unico il bagaglio culturale di una persona. Inconsciamente assumiamo dei modi di fare che vediamo, possiamo valutare meglio i lati negativi e positivi della nazione in cui viviamo e di quella che visitiamo, inevitabilmente il nostro modo di vedere il mondo cambia. Non è tanto una questione di trovarsi bene o male in un altro posto, quanto che quello che viviamo e che affrontiamo diventa parte di noi e entra nei nostri ragionamenti. Capita spesso che chi torna da un'esperienza all'estero si senta in qualche modo trasformato e non riesca più a vivere allo stesso modo la realtà a cui era abituato. Questo proprio perché passare un lungo periodo a contatto con una cultura diversa ci segna. In che maniera? Non è facile dirlo, ma come tutto, mettersi alla prova e soprattutto mettersi alla prova in un contesto "straniero" è certamente una di quelle esperienze che non si possono ignorare.

Non solo fare questo tipo di viaggi però può arricchire il nostro bagaglio:

## Una scuola per disabili a Cuba

Passando parecchi mesi all'anno a Cuba con la cara compagna della vita Gabriella, abbiamo avuto l'occasione di visitare con frequenza una scuola per disabili, chiamata scuola speciale, che si trova in una zona orientale dell'isola, frequentata da molti giovani tra i 6 ed i 15 anni, trattati con molto amore dagli insegnanti. Ci rendiamo conto che gli studenti, pur avendo gravi problemi psicologici, si sentono felici e poco a poco le loro disfunzioni si riducono. Questo tipo di scuola si trova in tutte le province. È bello vedere come imparano a cantare con gioia canzoni che aiutano a comprendere il valore della natura, l'importanza di aiutarsi l'uno con l'altro e di trattare con dolcezza anche gli animali. In un orto della scuola si impegnano con allegria a coltivare prodotti agricoli in modo naturale, senza l'utilizzo di prodotti chimici dannosi. Fanno ginnastica ed altri esercizi fisici con grande gioia. Una volta la settimana vanno a visitare

anche fare una vacanza "avventurosa" o "on the road", visitare la West Coast in US o le Highlands in Scozia, fare un tour della Scandinavia, insomma, un viaggio costruito e strutturato può essere un modo per immergersi nella vita di un Paese diverso dal nostro. E ovviamente non è importante solo per i giovani fare queste esperienze: chiunque può viaggiare e non si smette mai di imparare. Non è mai troppo tardi per prendere quell'aereo, per andare in quel posto, per imparare una lingua, per conoscere meglio una cultura diversa.

Viviamo in un mondo pieno di diversità, di cose da scoprire, di posti da visitare: non sprechiamolo.  
(Michela Romano)

un centro che si chiama centro di energia solare dove si studiano le fonti solari di energia totalmente pulita e dove si realizzano piccoli impianti che utilizzano queste fonti per produrre energia elettrica come pannelli fotovoltaici, impianti eolici ed idraulici. Questo centro è anche circondato da un orto coltivato completamente con prodotti naturali, simile a quello vicino alla loro scuola. È anche commovente vedere il comportamento di questi studenti quando si presentano gruppi di persone per visitare la loro scuola. Vengono accolti con canzoni piene di affetto e si rivolgono ai visitatori con parole molto dolci. Alla sera, quando i genitori vengono a prenderli per tornare a casa, molti dicono che preferirebbero rimanere ancora nella scuola e che già sentono la gioia di poter ritornare al mattino del giorno seguente. Un aspetto molto interessante è vedere come questi ragazzi con problemi psicologici, una volta terminati gli studi si impegnino con grande piacere ad affrontare attraenti attività lavorative. Con riferimento a questo aspetto mi fa piacere di scrivere un esempio concreto di una ragazza con problemi psicologici che naturalmente aveva frequentato la scuola speciale e che ora ha compiuto 32 anni. La conosciamo già da molto tempo, perché visitiamo Cuba già da 30 anni. Le abbiamo proposto di lavorare nel Centro di Studio Solare menzionato precedentemente, dove viviamo da quasi 20 anni quando ci trovammo in questa isola. Lei ha accettato con gioia la proposta e da vari



anni sta aiutando la responsabile della cucina come cuoca nella preparazione di cibi completamente biologici. La si vede sempre sorridente ed è felice di poter preparare pranzi per le persone che vengono a visitare questo Centro. S'impegna anche a coltivare nell'orto prodotti che poi utilizza in cucina. È pulitissima e sa lavorare con efficienza. Dà gioia anche vedere come è sempre pronta ad aiutare quando qualcuno ne ha bisogno. Vivendo queste realtà sopra descritte Gabriella ed io abbiamo potuto convincerci del loro grandissimo valore e dell'importanza di realizzare poco a poco nei Paesi del mondo capitalista realtà simili a quelle che si vivono nella scuola speciale cubana sopra menzionata, allontanandoci sempre più dalla mentalità dell'egoismo e del potere ed impegnandoci a dare il nostro piccolo contributo per aiutare con amore persone che soffrono, comprendendo il grande valore a volte nascosto di queste persone.

(Enrico Turrini)

## Lettera aperta alla Gen Z: c'è materiale incandescente sui banchi di scuola, basta saper leggere davvero



elaborazione di Giulia Santoni

Il caso di cronaca di Giulia (22enne vittima di femminicidio per mano del suo ex fidanzato Filippo Turetta arrestato dopo lunga ricerca a livello internazionale nella cittadina di Bad Dürrenberg, vicino a Lipsia, nella Germania orientale) ha scosso l'intero Paese, non perché sia il primo e purtroppo potrebbe non essere nemmeno l'ultimo. Quello che ha scosso e, oserei dire, anche traumatizzato le coscienze di tutti sono state le modalità, l'atteggiamento dei media, le dichiarazioni dolorose e strazianti della famiglia di questa giovanissima ragazza, il fatto che per l'ennesima volta poteva essere evitato, ma non lo è stato. Ci sono stati giorni di apprensione e dolore, abbiamo spesso sentito parlare di "educazione ai sentimenti" ed è vero, prima di innamorarsi si dovrebbe insegnare quali sono le modalità giuste e necessarie per costruire rapporti sani e sicuri. Prima di tutto è necessario cono-

scere se stessi, nel profondo. Non ci viene quasi mai insegnato, ma sarebbe invece di vitale importanza.

Provate, invece a conoscervi, metteteci cura, pazienza, attenzione. Dovreste munirvi di una piccola agenda e scrivervi all'interno, con una penna rossa, qualcosa di voi che fate fatica a controllare, quello che pensate possa essere un difetto, qualcosa che dovrete, secondo voi, migliorare; accanto, con la penna nera, scrivere la risoluzione possibile, le modalità di correzione di questo atteggiamento e lavorateci su. Cosa ne faccio di questa rabbia che sto sentendo? Cosa ne faccio dell'attrazione che provo per que-

sta persona? Come vivo la tristezza che mi trafigge il cuore? E la gioia che mi procura questa esperienza? Chiunque sia coinvolto nell'avventura umana sa che dalla buona risposta a queste domande può venire la rovina o meno di una persona. Innalzatevi, miglioratevi, siate la migliore versione di voi stessi.

Conoscere la propria persona è un lavoro che va fatto per tutta la vita, perché l'emotività, la razionalità, il carattere saranno sempre in continua evoluzione, potrei dire cambiamento, ma il cambiamento non sempre è positivo, come abbiamo visto, mentre evolvere porta in sé un'accezione sempre positiva. Questo è quello che ogni essere umano dovrebbe fare, evolversi. Questo è quello che molti esseri (umani?) non fanno, i casi di femminicidio nel nostro Paese e in Europa ce lo spiegano, purtroppo, molto meglio di quello che potrei fare. Saccheggiate i vostri maestri, chiedete ai classici, chiedete ai filosofi, chiedete agli artisti, chiedete ai maestri di genti-

lezza, comprendete ciò che leggete e recitate a memoria. Comprendete un solo verso d'amore e vi accompagnerà, facendo luce, per sempre. Ciò che non è sano non è amore, non c'è amore quando sentite dire "amore malato", "raptus di follia", "gelosia eccessiva", "possessione", "sei mia", "mi appartieni", "ti controllo perché ti amo". Perché? L'amore, nel suo senso più ampio, ha una sola forma, quindi non può essere malato, esiste solo se sano.

Il raptus di follia del "bravo ragazzo" non esiste, non si è colti da nessun istinto omicida da un giorno all'altro. Ci sono dei pregressi, ci sono dei campanelli dall'arme, oggi le chiamiamo *red flag* (bandierine rosse, che ci fanno intuire un possibile pericolo).

La gelosia non è malsana quando è eccessiva, la gelosia è malsana in quanto gelosia. Non è un pregio, non è un sintomo di amore, non è una caratteristica come potrebbe esserlo la simpatia.

L'amore non è possesso, l'aver un ragazzo o una ragazza non sottintende che quella persona sia di nostra proprietà, ma indica semplicemente che, per un tempo breve o lungo, amiamo quella persona e da lei siamo amati. L'amore esiste se sano e privo di gelosia.

Qualcuno è riuscito a spiegarlo in maniera impeccabile. Era il 1951:

I ragazzi che si amano si baciano  
in piedi

Contro le porte della notte

E i passanti che passano li segnano  
a dito

Ma i ragazzi che si amano

Non ci sono per nessuno

Ed è soltanto la loro ombra

Che trema nel buio

Suscitando la rabbia dei passanti

La loro rabbia il loro disprezzo i loro  
risolini

la loro invidia  
 I ragazzi che si amano non ci sono  
 per nessuno  
 Loro sono altrove ben più lontano  
 della notte  
 Ben più in alto del sole  
 Nell'abbagliante splendore del loro  
 primo amore  
 (Jacques Prévert)

Non privatevi del sentimento meraviglioso che è l'amore, ma adoperatevi per provarlo nel modo giusto, non abbiate paure né timori nel fare domande e richieste o nell'esprimere paure o dubbi. Meglio imparare ad amare che farlo per tutta la vita nel modo sbagliato e quindi non amare. Ricordate che siamo esseri umani liberi e che quindi, indistintamente dal sesso che ci contraddistingue, siamo fatti per provare tutte le emozioni che esistono e, se ci va o ne sentiamo il bisogno, possiamo farci tutti i pianti e le risate che vogliamo, dobbiamo imparare a chiedere aiuto e, se abbiamo paura, dirlo una volta, dieci volte, cento volte. Ciò che mina la mascolinità o la femminilità è soltanto la cattiveria. Per il resto, ripeto, siamo liberi. E la parola educazione non va mai aggettivata per avere davvero senso. Dovrebbe suggerire sempre una completezza che arriva dalla pluralità educativa.

"Il problema è che la richiesta periodica di addizioni specifiche sembra ignorare il fatto che Omero, Dante, Shakespeare, Pascal, Kant, Arendt, Leopardi ecc., hanno già molto di serio da dire su emozioni, affetti, doveri, diritti, bene e male, sessualità" (Alfonso Lanzieri). Imparate, studiate, date un senso ai giorni perché al bene ci si esercita, non ci si improvvisa rispettosi dell'altro, sia questi il vicino di casa o una partner che sceglie di separarsi da noi. Lo insegnano Platone quando parla della *temperanza* e Aristotele

quando indicò al figlio una via per cercare la felicità e il bene, di sé e degli altri. "Come non chiamare in causa Agostino, voce in genere amata dai giovani studenti. Il suo celebre "ama è fa ciò che vuoi" non è il manifesto del libertinaggio ma l'indicazione di un imperativo dato alla nostra libertà: radica la volontà nell'amore. E l'amore, ancora, non è il *pathos* del piacere egoriferito ma il riconoscimento di un *ordine* del bene che ci strappa dal nostro autismo emotivo" (Alfonso Lanzieri). Sì, c'è una *giustizia degli affetti* alla quale educare la sensibilità dello spirito. Tale sensibilità sa distinguere tra l'*emozione*, che sarebbe l'effetto che in noi provoca un certo fenomeno, dal *sentimento*, che è l'interpretazione di quella emozione.

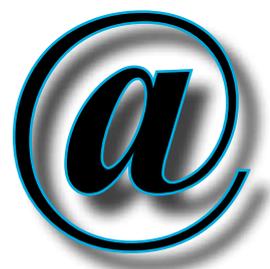
Leggete, imparate. Siate pieni, non vuoti e non pieni a caso.

"Nessuno può progredire nel cammino dell'esistenza se non sperimenta le proprie "morti", se non accetta di passare attraverso la contraddizione, il travaglio, l'accettazione della parzialità della propria singolarità, dice Hegel. Sono solo pochissimi richiami rispetto allo sterminato mare di strumenti di cui si dispone per poter parlare ai ragazzi di emozioni, sentimenti, sessualità, diritti e doveri. Per scendere negli abissi dell'animo umano e risalire. Per riflettere e interrogarsi su ciò che si muove in ciascuno di noi, del buio e della luce che ci abitano" (Alfonso Lanzieri).

Chiediamo a voi ragazzi di vigilare su una scuola davvero connessa alla vita sempre col suo tesoro di scienziati, storici, poeti, artisti, una scuola che vi sussurri all'orecchio del cuore il segreto per vivere meglio insieme e soprattutto tra di voi. Provate a redigere un taccuino con scritto 365 giorni di *anche oggi ho amato e compiuto "atti di gentilezza privi di senso"*. (Lorella Rotondi)

## Net(t)iquette

Kaum etwas hat sich so schnell und so grundlegend verändert wie die Art, wie wir miteinander kommunizieren. Briefeschreiben war gestern. Auch telefonieren. Heute bewegen sich die Menschen auf verschiedenen sozialen Netzwerken in atemberaubender Geschwindigkeit über alle geographischen Grenzen hinweg.



Eine Nachricht ist heute schneller beim Empfänger als der Sender früher eine Briefmarke auf den Umschlag kleben konnte. Wenn mein Vater seiner Schwester in den USA etwas mitteilen wollte, schrieb er einen Luftpost-Brief. Der war mehrere Tage unterwegs. Selbst wenn seine Schwester gleich zurückschrieb, dauerte es mindestens zehn Tage, bis er eine Nachricht hatte. Heute tippe ich ein paar Zeilen für meine Cousine in Atlanta in den Messenger-Dienst, und 5 Minuten später kommen ein paar Zeilen zurück. Alles Wichtige gesagt, ohne Mühe und ohne Wartezeit.

Als *Digital Dinosaur* nutze ich nicht alle Möglichkeiten der modernen Kommunikation. Ich treibe mich gelegentlich auf Facebook herum, das von *Digital Natives* verachtet wird. „Seniorenkanal“ wurde es kürzlich in einem Kommentar in der Süddeutschen Zeitung genannt. Ich meide X vormalig Twitter ebenso wie Instagram und TikTok. Aber ich liebe WhatsApp. Es erleichtert das tägliche Miteinander, macht es einfach, Kontakte aufrechtzuerhalten.

continua a pag. 18

da pag. 17

ten, lässt Raum für Kreativität und macht, meistens, Spaß. Es lässt sich aber auch nicht übersehen, dass die geschriebene Sprache bei der Kommunikation eine immer weniger wichtige Rolle spielt. Verdrängt wird sie durch Bilder und Symbole. Statt zu schreiben, „Nach einem anstrengenden Arbeitstag lassen wir uns auf der Terrasse nieder, freuen uns über den Rosenbusch, der gerade blüht, und trinken ein Glas Wein in der Abendsonne“, mache ich schnell ein Foto von zwei Weingläsern vor Rosenbusch und schreibe, „Endlich Feierabend“. Und zur Bekräftigung schicke ich noch ein paar Emojis hinterher.

Überhaupt, Emojis. So vielfältig einsetzbar, zur Dekoration, zur Information, und für Relativierung. Könnte der Satz unfreundlich wirken? Schnell ein Lach-Emoji dahinter setzen. Oder auch zwei oder drei, je nachdem wie groß die Zweifel sind. Die Auswahl an kleinen Gesichtern, die ein Gefühl symbolisieren, ist groß, und nicht jede Nuance ist leicht zu unterscheiden. Ist jetzt ein einfaches Smiley angebracht, oder eher das Smiley mit den roten Bäckchen? Nehme ich das Gesicht mit einer Lachträne oder das mit zwei? Wenn ich nur das mit einer Träne wähle, meint dann der Empfänger, ich finde sein witziges Bild (sein „meme“, wie ich kürzlich gelernt habe) gar nicht so witzig und kritisiere seinen Sinn für Humor oder seine politische Einstellung? Also lieber zwei Tränen.

Kommunikation ist technisch einfacher geworden, aber voller Stolperfallen, nicht nur für den digitalen Dinosaurier. Je kürzer der Text, so scheint es, desto schwieriger wird es, den richtigen Ton zu finden. Wie schaffe ich es, dass mein Empfänger auch versteht, was ich meine? Gibt es allgemein anerkannte Re-



geln, an die man sich halten kann, wenn man auf sozialen Plattformen unterwegs ist? Wie immer hilft Google weiter. «Netiquette» heißt das Stichwort, zusammengesetzt aus «net» und «etiquette», also gesellschaftliche Umgangsformen im Netz. Da finde ich einige Tipps, wie ich mich verhalten soll: Nachrichten nicht ignorieren, sondern zügig antworten. Missverständnisse vermeiden und Inhalt mit Emojis absichern, siehe oben. NIEMALS NUR IN GROSSBUCHSTABEN SCHREIBEN. Das bedeutet Schreien, und Leute anschreien gehört sich nicht. Nicht zu verschwenderisch mit Ausrufezeichen umgehen! Den Netzjargon lernen, damit man ihn zum besseren Verständnis einer Nachricht einsetzen kann. LOL bedeutet «Laughing Out Loud», ROFL ist kurz für «Rolling On The Floor Laughing», und beide sind bedeutungsgleich mit den Tränen lachenden Emojis. OMG heißt «Oh My God» und drückt Erstaunen aus. Das wusste ich natürlich schon, doch jetzt wird es interessant. Ein Hauptproblem bei der digitalen Kommunikation scheint wohl zu sein, dass Ironie und Sarkasmus nicht erkannt werden. Um Verstimmungen zu vermeiden, kann man

zur Kennzeichnung nicht ernst gemeinter Passagen die Kombination „!!!11elf!!1« verwenden oder auch abwechselnd Groß- und Kleinschreibung benutzen. SeHr PrAkTiSch! Da nehme ich doch lieber ein Lach-Emoji, das bringt die Botschaft auch rüber. Gottseidank habe ich noch nie ein Pfirsich- oder Auberginen-Emoji verschickt, denn, wie ich erst kürzlich gelesen habe, werden die meist in sexuellen Kontexten verwendet. Ich forsche ein bisschen weiter in diese Richtung und bin entsetzt. Da bleibt nicht viel Obst oder Gemüse übrig, das unzweideutig in einem Chat verwendet werden kann. Und, oh Schreck, ein Katzens Gesicht sollte man auch nicht jedem schicken. Ist es eigentlich gesellschaftlich akzeptabel, Menschen über WhatsApp zum Geburtstag zu gratulieren. Jein, sagt das Netz. Bei entfernteren Bekannten ist es durchaus in Ordnung, bei Freunden eher nicht. Und die Botschaft sollte nicht zu floskelhaft sein, sondern auf den Empfänger abgestimmt. Gut, genau so habe ich es immer gemacht. Nur kürzlich ist mir ein Fauxpas passiert. Eine Freundin war gar nicht begeistert, weil ich ihr alles Gute für eine bevorstehende kleine Operation per

WhatsApp gewünscht hatte anstatt persönlich zu erscheinen. Sie hatte natürlich Recht, sie wohnt direkt nebenan. In den 60er und 70er Jahren des letzten Jahrhunderts bin ich bei solchen Gelegenheiten immer persönlich erschienen, ich hatte noch kein Telefon. Später habe ich die Person angerufen und mein persönliches Erscheinen angekündigt. Heute schreibe ich auf WhatsApp, «Kann ich dich mal anrufen?»

In der Wirtschaftswoche lese ich, dass man Nachrichten auf WhatsApp heute meist mit Hey! Hi! Moin! Guten Morgen! oder gleich ohne Begrüßung beginnt. Moin? Ist das ernstgemeint? Auch Hey! würde ich nicht verwenden, außer ich kommuniziere mit Ikea. Gleich mit der Tür ins Haus zu fallen widerstrebt mir auch, eine persönliche Grußformel erscheint mir immer angebracht. Damit bin ich nicht alleine. Eine YouGov- Umfrage hat ergeben, dass 59 Prozent der über 55-Jährigen das auch so halten, aber nur 22 Prozent der 18-24-Jährigen. Formale Höflichkeit in sozialen Netzwerken scheint also ein Generationenproblem zu sein. «Jeder darf sich seine persönlichen Eigenheiten bewahren», sagt Torsten Wallnig, ein Volkshochschullehrer, der Kurse für Seniorinnen und Senioren im richtigen Umgang mit WhatsApp gibt. Da bin ich ja erleichtert.

Eine sehr sinnvolle Regel der «Netiquette» finde ich folgenden Rat: «Lesen Sie sich alles noch einmal durch, bevor sie es abschicken». Wegen Rechtschreib- und Satzbaufehlern kaum mehr verständliche Nachrichten sind wirklich ärgerlich. Zu schnell auf «Senden» zu drücken kann sogar peinlich werden, und schuld daran ist das Autokorrektur-Programm. «Ein gutes neues Jahr», wollte ich einem befreundeten Ehepaar wünschen. Bei «Jahr» hatte ich

mich verschrieben, und schon schlug die Autokorrektur zu und wünschte «Ein gutes neues Handy». Noch schlimmer: Eine Nachricht an meine Freundin in England, die mit «Dear Penny» begann, wurde ungefragt in «Dear Penis» umgewandelt. Seitdem bin ich vorsichtig. Nicht auszu-denken was da passieren kann.

Alles halb so schlimm? Denn das wichtigste Gebot, so steht es im Netz, ist nachsichtig zu sein und sich gegenseitig Fehler zu verzeihen. Seid nett im Net! Wir bewegen uns ja noch nicht so lange auf dem glatten Parkett der digitalen Kommunikation, da sind viele noch unsicher. Trotzdem darf man eines nicht vergessen. Einen Brief kann man vernichten, da bleibt nichts übrig. Und kaum jemand, außer mir vielleicht, hebt Briefe jahrelang auf. Aber was einmal im Internet steht, kann man nicht mehr so leicht zurücknehmen. Es kann ungehindert weiterverbreitet werden und entwickelt ein Eigenleben. So eine Chat-Nachricht wird einmal falsch interpretiert oder aus dem Zusammenhang gerissen, jemand fühlt sich vielleicht beleidigt oder glaubt, er sei einer Straftat auf der Spur. Private Inhalte sind plötzlich öffentlich und werden dem Sender und auch dem Empfänger zum Verhängnis. Das Handy wird beschlagnahmt, die Polizei wertet schnell einmal zehntausend Chatnachrichten aus. Irgendein Vergehen findet man dabei sicher, beim Besitzer des Handys oder bei einem seiner Chatpartner. Die wichtigsten Regeln sind also, und das sollte man vor allem der jüngeren Generation ans Herz legen, grundsätzlich höflich zu sein, nicht zu viel von sich preiszugeben, und keine Texte, Bilder oder Videos mit fragwürdigem Inhalt weiterzuschicken. Alles andere kann man verzeihen.

(Lucia Bauer-Ertl)

## Cosmo italiano (ex-Radio Colonia): un podcast dedicato a chi parte, chi torna e chi resta

COSMO italiano (ex Radio Colonia), la redazione italiana della radio pubblica WDR, ha realizzato un podcast dedicato a chi parte, chi torna e chi resta. Con le nuove tendenze dell'emigrazione italiana nel mondo, uno sguardo alla rete di scienziati SIGN nata a Berlino un anno fa e le novità per chi decide di tornare a vivere in Italia.

La ricerca di lavoro è ancora la spinta primaria di chi lascia oggi l'Italia, sottolinea nel podcast la sociologa delle migrazioni Delfina Licata, ma la realizzazione a livello personale riveste ormai un ruolo fondamentale, magari per crearsi una famiglia dopo pochi anni all'estero. Nei primi anni di vita dei bambini si chiede poi il supporto dei nonni, che si trasformano così in expat pendolari. La dottoressa Delfina Licata ha curato il nuovo "Rapporto Italiani nel mondo" per la Fondazione Migrantes. (...) E c'è poi chi rientra: proprio in questi giorni il Parlamento italiano discute di come ridurre le agevolazioni fiscali per i cosiddetti lavoratori impatriati. <https://www1.wdr.de/radio/cosmo/programm/sendungen/radio-colonia/il-tema/italiani-germania-mondo-migrantes-rete-sign-berlino-rientrare-100.html>

(...) Il podcast COSMO italiano è un prodotto quotidiano e gratuito, ascoltabile e scaricabile sulle principali piattaforme che offrono podcast. COSMO italiano si può seguire anche in radio sulle frequenze di COSMO WDR dal lunedì al venerdì, dalle ore 21 alle 21.30. (Daniela Nosari, dip 1 – fonte webgiornale)

## “Il Cenacolo delle Donne”

*S'intitola "Il Cenacolo delle Donne", il nuovo romanzo della scrittrice Matilde Tortora e vede riunite, nell'oggi, le donne che ebbero in anni lontani la ventura di trovarsi tante volte assieme nella stessa stanza, in una residenza dell'Ottocento, pubblicato da Graus nel dicembre scorso, nel 150° Anniversario Manzoniano.*

Il romanzo, tra lo storico e l'irreale, si svolge in una Villa ottocentesca a Brusuglio che fu per molti anni la residenza estiva di Alessandro Manzoni e della sua famiglia e dove, come è noto, nel 1821 egli iniziò a scrivere *I Promessi Sposi*.

Il romanzo si svolge nell'arco di una sola giornata, vede però ampliarsi il suo arco temporale in molti anni e nelle vite delle diciannove protagoniste che man mano arrivano in Villa e cominciano a raccontare di sé, della loro avventura umana e letteraria.

La scrittrice, infatti, fa incontrare le donne che ebbero in anni lontani la ventura di trovarsi tante volte assieme nella stessa stanza di quella Villa, che si ritrovano e raccontano fatti della propria vita, le loro aspettative che a volte furono disattese, i loro stati d'animo e i loro destini.

Chi seduta a capotavola, posto che le

spettava in quanto madre del padrone di casa, chi seduta ai lati della tavola imbandita, chi in quella stanza a servire le pietanze, qualcun'altra ospite provvisoria venuta in visita e le donne che stettero assise nella mente del loro autore, da lui create e pure tanto vive nel romanzo manzoniano.

Donne che si ritrovano assieme, autoconvocatesi in un Cenacolo, autoconvocatesi per amore suo. Ma anche, venute a dire la loro versione dei fatti.

Sulla quarta di copertina leggiamo: "Oggi so che, a farmi più paura, era che Voi avreste fatto della mia storia una leccornia. Una caramella da tenere a lungo in bocca. E mi dava sgomento scorgervi quell'acquolina nella bocca socchiusa. Avrei voluto non avervi mai conosciuta".

Ed è questo uno stralcio dal capitolo relativo a Lucia che qui svela i propri pensieri alla Monaca di Monza. Ritrovare in questo romanzo oggi le consente di poterlo fare. E di molte altre



cose, di pensieri e di fatti anche poco noti o addirittura insospettati, questo romanzo di Matilde Tortora ci rende lettori testimoni e avvinti. (Rossella Falcone)

### CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.**

**Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 21377-4200**

**Pagine Italiane in Baviera**

**Italienische Seiten in Bayern**

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

**Vuoi sostenere anche tu  
rinascita e.V.**

e ricevere così anche  
*rinascita flash*?

Per informazioni:  
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

## Le memorie di Serafino

Come ho raccontato nel numero precedente di rf, Serafino ci ha lasciato le sue memorie: le ha scritte su fogli in formato A4, con una scrittura non proprio da amanuense, ma leggibile. La prima parte delle memorie termina in un giorno che Serafino annota con cura: il 12 ottobre 2008, quando Elle (come ho l'onore di essere chiamata da quel gran saputello coi baffi) fu svegliata da un pianto straziante proveniente dal giardino di Casa Kuraj.

### Seconda parte

Come me lo ricordo bene quel mattino di ottobre, così terso e tiepido! La siepe di bosso che contornava il mini giardino all'italiana davanti alla facciata della casa mi pareva una foresta. Obietterete, già lo so, da quegli incorreggibili razionalisti che siete, che ero troppo piccolo per ricordarmi così lucidamente dei particolari di quella storica giornata. E io vi rispondo: che ne sapete voi della memoria che ha un gatto? Mica è un neonato qualunque! Un felino nasce con la mente sveglia e si ricorda di tutto. Non gli sfugge niente. Solo che le dimensioni del mondo che lo circonda sono un po', come dire, svasate, logico del resto, quando il mondo è a misura di un esserino che come me allora non è più grande, coda compresa, di una mano umana aperta a ventaglio.

Dimenticavo di dire che l'incontro che sto per descrivere tra me e Elle non si svolse qui, sul pendio tra bosco e lago, in quella che se fosse di legno potrebbe sembrare la casa della strega di Hansel e Gretel, ma nella casa di pietra che Elle aveva comprato insieme a G., su un pendio anche quella, ma in mezzo all'Appennino. Lei l'aveva battezzata "Casa Kuraj", anche se gli abitanti di Sestino, restii come tutti i montanari a cambiare anche



solo una virgola all'assetto del mondo, avrebbero seguito a chiamarla Casa Buitoni.

E qui ci sarebbe da aggiungere un'altra storia, perché, da quello che nel corso del tempo, a stracci e a bocconi, sono riuscito a mettere insieme, quella casa si era imposta all'attenzione di Elle né più né meno di come l'avrei fatto poi io. Era infatti uscita a sorpresa – impressa in bianco e nero su una scomoda carta forellata – da una stampante rantolante a cui Elle aveva incautamente dato il compito di stampare le offerte di case rurali in Toscana. Ne era venuto fuori un fiume interminabile di edifici di tutte le dimensioni e stato di degrado, finché Elle, disperata, le mani nei capelli come sempre arruffati, aveva detto basta, e aveva spento la rumorosa macchina sputa fogli. Il destino volle che proprio l'ultima di quelle centinaia di case fosse casa Kuraj, che prometteva muri in pietra serena e caminetti scolpiti a mascheroni e collane floreali, come nella reggia di Urbino. Elle ne rimase affascinata all'istante. Tese a G. il foglio quasi fosse la mela di Eva in un dipinto di Cranach il vecchio. "Che ne dici?" La tentazione era

troppo forte. G. cedette.

Solenne, solida, gelida, la casa li aspettava. Aveva muri in blocchi di pietra mangiucchiati dal vento e un giardino da dissepellire, ma dietro il sipario dell'edera e della vitalba ai loro piedi si apriva una valle amplissima che si srotolava fino alle cime arrotondate dall'Alpe della luna. Elle non ha mai saputo resistere alla suggestione dei nomi e si invaghì subito di tutto: casa, muri, valle e Alpe della Luna. G. che, da parte sua, non era mai riuscito a opporsi a un progetto di Elle, rimase a sua volta impigliato nella magia futurista, quella che trasforma la realtà in miraggio, o al contrario, il miraggio in realtà. Non li spaventò il kitsch di altri tempi che rivestiva come una patina tutta la casa, né li fecero indietreggiare gli scorpioni che spuntavano neri e minacciosi sulle pareti, né le persiane di legno scrostate e traballanti, né i muri bisognosi di una pennellatura, né i tarli che allegri divoravano le gambe sottili e incongrue del tavolo e della credenza del salotto, tra le specchiere e i mobili di finto rococò.

continua a pag. 22

da pag. 21

Né li sconfortò il gelo. Si scaldavano abbracciandosi nel letto scricchiolante sotto cumuli di coperte che pesavano senza scaldare veramente, infagottati in spessi pullover, ai piedi le calze fatte a mano dalla signora Buitoni in ruvida lana color panna. Credevano, illusi, di aver ritrovato le sensazioni di quando erano in viaggio in terre lontanissime. Pensavano di essere felici. L'autoscatto li ritrae davanti al caminetto della cucina dove fremono ceppi di legno: lui sorride con un bicchiere di vino rosso in mano, lei gli passa un braccio sulle spalle. Hanno gli occhi rossi, ma non è commozione: è il rovere che fa fumo nel caminetto che tira male. Ma neanche il fumo poté intorpidire l'entusiasmo: la voglia di essere felici sa resistere anche alla più evidente di tutte le evidenze.

Neppure la civetta che tutte le sere si posava su un ramo del cipresso dell'Arizona davanti alla finestra della loro camera poté dissuaderli dall'immergersi in quell'avventura: l'ho sentita anch'io nei primi tempi che passai nella Casa, ma io, a differenza di Elle e G, mi facevo guidare dall'istinto che mi diceva di guardarmi dalle civette che al buio ci vedono, se possibile, meglio di noi gatti e non disdegnano di variare la monotonia della dieta topesca con un boccone felino. Io, appena sentivo il verso lugubre e penetrante, andavo a nascondermi sotto il copriletto dei Buitoni. Non ero l'unico a temere la civetta: Maddalena, la vicina, al primo grido si segnava in fretta e prendeva la via di casa, mentre Beppe, il tuttofare, quando per caso si attardava nella Casa all'ora della civetta, prendeva subito il largo con una scusa qualunque. Soltanto Elle e G. stavano ad ascoltarla allegri e incoscienti.

Le cose andarono come aveva previsto l'uccello del malaugurio: G. si stancò per primo e cessò di venire e

ad Elle toccò farsi la strada da sola. Ci veniva tre volte all'anno: alla fine dell'inverno, all'inizio dell'estate e in autunno.

Quella volta era tornata la sera prima. La Casa, quando decisi di intrufolarmi nel giardino, era silenziosa, dietro le persiane chiuse qualcuno dormiva. Deciso a svegliarlo o svegliarla, chiunque fosse, sputai fuori il suono più straziante che mi riuscì. Mi stupii io stesso di come fosse acuto e, compiaciuto, lo ripetei soffiando nei polmoni che a quel tempo dovevano essere piccolissimi. Le persiane però rimanevano chiuse, la casa muta. Non desistetti. I miei acuti misero in fuga una coppia di merli e uno stormo di passeri, ma all'interno della casa non si mosse nessuno. Devo aver pianto e strillato per una buona mezzora; alla fine, esasperato e stanco, non riuscivo ad emettere nient'altro che un lamento basso e monotono. Disperavo ormai che ce l'avrei fatta a muovere qualcuno a compassione, invece in quel momento una persiana al primo piano si aprì, poi un'altra, poi Elle comparve insonnolita, si guardò intorno, guardò in giardino. Io misi insieme le mie ultime forze, ma riuscii a produrre solo un piagnisteo che era più che mai simile al pianto di un neonato. Elle disse qualcosa, a se stessa, credo. Dopo uno scricchiolare di porte ricomparve sul balconcino, guardò fuori, richiuse, scomparve, ricomparve sulla porta di casa. Finalmente! Si addentrò nel vialetto. Si era messa addosso la sua vestaglia di lana verde, così lunga che quando camminava facendola strisciare dietro di sé sembrava la regina di Saba. Non è un particolare da poco, infatti nei giorni che seguirono una delle mie attività preferite fu quella di correrle dietro e di cercare di acchiapparla ferdandola con le unghie, con molto dispiacere di Elle che si girava inviperita

gridandomi di non distruggerla, che quel mobile mantello color muschio era l'eredità di sua madre. Ma torniamo a quel primo mattino, quando io per guidare Elle al mio nascondiglio mi misi a piangere più forte. Avrei potuto venir fuori subito, ma purtroppo non potevo, perché mi ero impigliato nei rametti del bosso. Allora mi misi a piangere disperatamente, contro il bosso, questa volta, e intanto mi dimenavo e dimenandomi facevo scricchiolare i rametti e finalmente, tutto arruffato, non senza aver perso qualche prezioso ciuffo del mio bel pelo bianco e grigio, riuscii a liberarmi e a trotterellare incontro a Elle piagnucolando. Lei ebbe un moto di sorpresa e si ritrasse: forse si aspettava un animale selvatico, un riccio, per esempio, ma subito si chinò verso di me definendomi per quello che ero: "Un gattino!", esclamò. "Da dove sarà venuto?" Aveva parlato a voce alta e intanto si guardava intorno come si aspettasse di vedere appostati dietro la siepe i colpevoli del mio abbandono. Io non avevo perso tempo e le ero salito sui piedi nudi nei sandali da francescano, e lì, tirate fuori le unghiette, le avevo inflatate nel lembo verde della vestaglia. Mi accingevo alla scalata di quella mobile parete, ma Elle mi prevenne, staccò con cura gli uncini dalla stoffa e mi sollevò all'altezza del suo naso. "Un micino grigio", ripeté dimostrando sin da subito una propensione a ribadire l'ovvietà. "Ma com'è finito qui?" Per fortuna non perse tempo a rispondere all'inutile domanda e mi portò in casa tenendomi ben fermo con una mano, anche se non ce n'era nessun bisogno, io infatti non avevo nessuna intenzione di scappare, anzi, mi ero sistemato ben bene in quell'incavo caldo e morbido, sicuro di essere al sicuro. Elle mi portò in casa e mi mise davanti una ciotola di latte che io leccai fino a ripulirla, sia perché

ero affamato, sia per farle un piacere, anche se il latte per vitelli, grasso com'è, mi fa proprio schifo. Intanto Elle non smetteva di parlarmi, coccolarmi, grattarmi tra le orecchie, era in sollucchero, rideva, era insomma contenta come una Pasqua. Io, come tutta risposta, mettevo fuori un miagolio che avrebbe intenerito il cuore di un lupo e facevo le fusa a tutto spiano. Elle, contenta, cominciò a fotografarmi – micino sul suo grembo, micino nella scarpa (mi ero infilato subito in una sua scarpa da tennis che avevo trovato sull'uscio), micino sul tavolo – e intanto comunicava la mia venuta a mari e monti. "Che nome gli dai?", le chiese qualcuno al telefono. Prima di rispondere lei diede uno sguardo al calendario. Era, come ho detto, il 12 ottobre, giorno dedicato al santo di cui porto il nome, quel Serafino che grazie a me è assurto tardivamente a una fama tanto insperata quanto meritata.

Elle non avrebbe potuto scegliere un santo più appropriato. Innanzi tutto perché veniva dalle vicinanze, trovandosi la Casa Kuraj-Buitoni proprio sul limitare tra le due regioni, Toscana e Marche. Serafino era nato infatti nel 1540 a Montegranaro nelle Marche ed era morto nel 1604 ad Ascoli Piceno. Inoltre era un santo molto simpatico. Fino a diciott'anni fece il pastore di pecore, un giorno però decise che era stufo di fare quel mestiere e che voleva vedere il mondo e non solo i prati dell'Appennino. "Mi faccio frate", disse. Non aveva mai predicato, anzi, se si escludono i suoi colloqui con le pecore e i suoi cani, non aveva mai parlato molto in tutta la sua vita, ma bastò che si mettesse addosso un saio e un cappuccio perché immediatamente imparasse a parlare alla gente. Siccome Serafino, pur avendo aspirazioni da santo, era prudente, preferì rimanere dalle sue parti, tra la gente che lo capiva, l'ave-

va in simpatia e gli dava da mangiare e da bere. Aveva un ottimo carattere: non se la prendeva per le offese, era generoso e umile e non si dava mai delle arie. Rimase infatti per tutta la vita quello che era sempre stato: povero, buono e senza ambizioni, ma soprattutto, dote ancora più rara, fu sempre contento della vita che si era scelta. I suoi correghionali lo amavano anche per questo motivo, perché era un cuor contento. I papi riconobbero i suoi meriti e lo fecero prima beato e poi santo, anche se Serafino era morto nel suo letto o meglio, sulla brandina che gli faceva da letto, senza venir bruciato, squartato, tagliuzzato come tanti suoi colleghi. È un santo che dà calore e fiducia. Il santo che mi merito, insomma.

Elle però all'inizio aveva qualche dubbio: "Serafino" le sembrava un po' troppo lungo. Chissà perché gli umani pensano che il cervello dei gatti non sia abbastanza spazioso per memorizzare più di due sillabe. In ogni caso Elle si abituò a modulare quel nome in maniera tale da rendere il suo suono inconfondibile, lo pronuncia infatti in un crescendo che dall'iniziale se passando attraverso il ra sale verso il picco del fi per scendere e concludersi in un no acutissimo. Quando lo sento, ovunque mi trovi, anche a centinaia di metri da casa, rizzo le orecchie, rimango in ascolto e al più tardi alla terza chiamata galoppo verso di lei.

Qui finiscono le memorie di Serafino. In realtà continuerebbero per molte altre pagine, ma sono davvero troppo lunghe per una rivista che esce ogni due mesi. Sono perciò costretta, con dispiacere, a interromperne la pubblicazione. Non prendetevela a male e continuate a voler bene a quel gatto borioso, arguto, dolcissimo che è stato Serafino.  
(Silvia Di Natale)

#### Impressum:

#### Inhaber und Verleger:

rinascita e.V. c/o V. Fazio  
Grossfriedrichsburger Str. 15c,  
81827 München

#### e-mail:

redazione.flash@rinascita.de  
info@rinascita.de  
www.rinascita.de

#### Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:

S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 139,  
80339 München

Photo: M. Alberti, S. Di Natale, E. Querro, V. Fazio, A. Coppola

Layout: A. Coppola

Druckauflage 1/2024: 300

rinascita e.V.,

Kt. Nr. 8219144400

BLZ 43060967

GLS Bank Bochum

IBAN:

DE27 430609678219144400

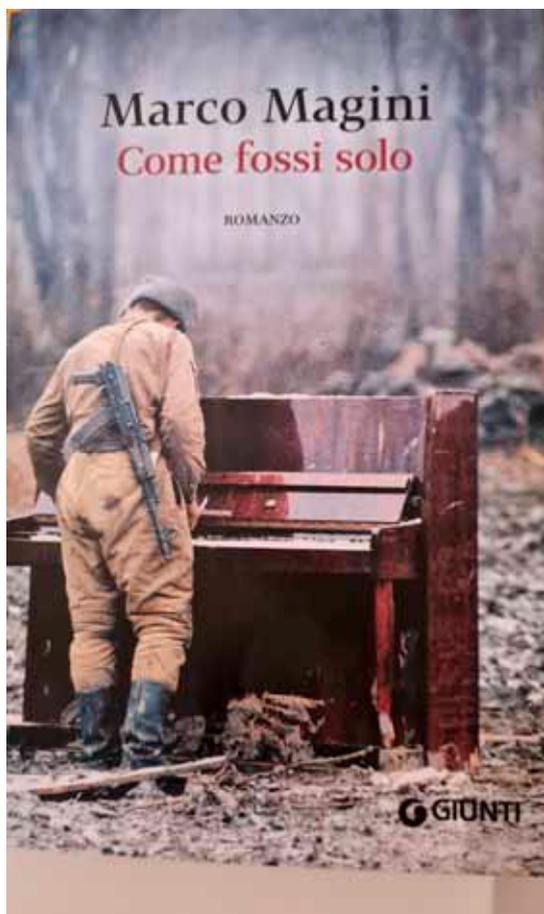
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

## “Come fossi solo” di Marco Magini



Srebrenica 12, 13, 14, 15, 16 luglio 1995:

Srebrenica è una cittadina della ex Jugoslavia nella quale dal 12 al 16 luglio 1995 vennero uccisi tra gli 8.000 e i 10.000 musulmani bosniaci.

Un cuore strappato al suo corpo per una guerra che molti hanno ignorato mentre si svolgeva ed ora volutamente dimenticata perché ce ne sono troppe di guerre su questo nostro pianeta chiamato Terra.

Eppure c'è qualcuno che non vuole scordare quegli anni nei Balcani che tra il 1993 ed il 1995 hanno fatto la storia di più Nazioni. Una storia definibile fratricida che di rado lasciava spazio alla pietà e all'umanità.

Marco Magini, autore di quest'opera struggente e quanto mai reale, riesce a donare voce a questo capitolo di

storia che tra tanti partecipanti ha riconosciuto un unico colpevole.

Le sue parole scorrono tra le righe creando frasi in grado di dare un suono a sé stesse. È come se si leggesse a voce alta. Si ascoltano le riflessioni, i pensieri dei soldati, dei civili che vennero sterminati e le urla soffocate di chi è stato stuprato.

Non si trovano parole meno dure, di quelle che usa l'autore, per descrivere la forza avvolgente che esprime la loquacità letteraria dello scrittore nell'esplicitare gli avvenimenti accaduti durante questa guerra. Con le sue parole, accuratamente scelte, egli rispetta il silenzio della paura davanti al nemico che sino al giorno precedente era stato compagno di giochi o di semplici chiacchierate al bar.

Lo scrittore dona forma e suono alle parole dei suoi protagonisti descrivendo le loro riflessioni ed espressioni nei minimi particolari. Non teme la reazione di un

lettore sensibile ad atti di violenza poiché lui stesso non si spaventa nel riportare fatti realmente accaduti nella loro più evidente nudità.

È come se le storie narrate in quest'opera penetrassero letteralmente nell'oscurità dell'ignoto della mente umana come solo la follia dell'odio verso un altro essere umano sa fare. Le sue parole continuano ad essere taglienti come lame ben affilate. La sua spiccata capacità letteraria lo rende attore protagonista dei suoi stessi personaggi.

Drazen diventa l'unico colpevole tra tanti responsabile di questa strage. I giudici del Tribunale Internazionale, così come le donne che fanno parte di questa coreografia, divengono l'ossigeno di questo romanzo definibile anche come saggio.

Marco Magini dona ad ognuno un'anima unica ed insostituibile come un vento gelido che spezza il respiro. Grazie alla sua capacità espressiva tecnicamente inquieta e al saper elaborare scorrevolmente la sua loquacità letteraria, lo scrittore crea periodi linguistici pronti a colpire al cuore proprio lì dove batte. Lì dove il lettore crede di aver chiuso il capitolo di una situazione narrata e poter riprendere fiato si deve ricredere.

In questa opera non vi è spazio per le pause. Il tempo scorre come in una clessidra che lo spettatore stesso non può bloccare. Gli eventi storici scorrono tra le righe di "Come fossi solo" come l'acqua di un fiume in piena con striature rosso sangue e macchie di innocente trasparenza.

Lo scrittore ha decisamente dato l'occasione a chi ha perso non solo la vita, ma anche la dignità sopravvivendo, di risorgere ed espiare le proprie colpe. In parte ha voluto salvare anche chi forse, agli occhi di qualcuno, poteva non meritarselo.

Marco Magini ha voluto dare un volto e un nome, così come un senso ideologicamente umano a ciò che è accaduto durante gli anni di questa guerra e durante il processo presso il Tribunale Internazionale per i crimini di guerra. Un senso chiaro e limpido come l'acqua di un mare privo di onde che ci conduce a credere che nessun egoismo, nessuna rabbia o sete di potere può giustificare una guerra.

Niente e nessuno dovrebbe permettere al genere umano di non potersi più guardare allo specchio a testa alta e con rispetto di sé stessi.

Quest'opera è rivolta e consigliata vivamente a tutti colori che ancora si illudono che la guerra possa condurre alla pace. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, [www.rosalunarecensioni.de](http://www.rosalunarecensioni.de))

## A Bari per Bona: una breve escursione in suo onore



A settembre sono andata a Bari. Volevo visitare la Basilica di San Nicola. Cercavo qualcosa di molto speciale, un monumento non nominato nella mia guida, ma che sapevo doveva trovarsi proprio lì, all'interno della chiesa.

Era una giornata di sole e faceva molto caldo, ma la mia incurabile curiosità non mi dava tregua. Ho camminato dalla stazione fino alla cattedrale sulle pietre bianche dell'acciottolato, avvolgendomi varie volte nel labirinto dei vicoli del centro storico, cercando di orientarmi con l'odore del mare, di cui sono esperta e ignorando il navigatore che ancora non capisco. La mia guida cartacea mi parlava di donne che sulle porte delle case preparano le orecchiette sugli spianatoi, ma io non ne ho incontrata nessuna, forse per il sole dardeggiante, mentre il Castello Normanno Svevo è apparso, come descritto, imponente ai miei occhi abbagliati dalla luce.

Mentre mi stavo già pentendo di non avere preso un taxi, ecco aprirsi davanti a me una piazza magica, segnata da semicerchi concentrici

e da raggi che partono dal portale centrale della basilica, la cui austera e luminosa facciata mi ha maternamente accolto.

In quel momento ho pensato che il senso di pace e di semplice accoglienza che la Basilica di San Nicola diffonde, non doveva essere soltanto un caso, e io l'ho collegato al fatto che, oltre ad accogliere il santo di Myra, prototipo del nostro Babbo Natale, è un luogo di unione che accoglie in pace due confessioni: la cattolica e l'ortodossa. Ho visitato ogni angolo della Basilica, sono scesa nella cripta, ne sono risalita, ho ammirato la Cattedra di Elia, il soffitto di legno dorato, i dipinti del '600, il baldachino di marmo, ma tutte queste meraviglie non erano la mia missione. Continuavo a cercare il mausoleo di Bona, ma non lo trovavo.

D'altra parte, mi sembrava quasi ovvio che qui non si potesse trovare un monumento dedicato, non a una santa, non alla Madonna, ma a una donna molto umana e molto potente, una regina, che il potere aveva saputo amarlo e gestirlo, una vera rarità al suo tempo. Stavo già pen-

sando di aver preso un abbaglio, di aver creduto a una leggenda, quando, dopo lunga ricerca, scoprii dietro al grande baldachino, quasi nascosto, questo stupendo e strano altare.



continua a pag. 26

da pag. 25

Ma chi era questa donna straordinaria? Chi era Bona Sforza? Bona nacque il 2 febbraio 1494 a Vigevano, da Gian Galeazzo Sforza, erede legittimo del Ducato di Milano e da Isabella d'Aragona, figlia del re Alfonso II di Napoli. Era anche nipote di un'altra Sforza: Caterina, la contessa guerriera di Imola, la cui storia varrebbe un altro articolo. Bona non aveva ancora compiuto un anno quando rimase orfana del giovane padre. Ludovico il Moro prese il potere con il titolo di duca di Milano. Isabella, con le figlie si allontanò dalla corte milanese nel 1500 perché aveva compreso che per la sua famiglia non c'era più sicurezza e tornò nella sua città natale. A Napoli e a Bari, Bona ricevette un'educazione elevata, com'era uso nelle corti rinascimentali e soprattutto nella famiglia Sforza. La politica all'epoca si faceva con i matrimoni e Isabella cercò un matrimonio vantaggioso per la figlia, cosa non facile, come vedremo dopo. Infine, riesce nell'impresa e nel 1518, a ventiquattro anni, Bona sposa il cinquantunenne re di Polonia Sigismondo I. Dopo memorabili festeggiamenti, il 3 febbraio Bona parte con il suo seguito dal porto di Manfredonia per Cracovia, dove risiedeva la corte, e dove riceverà la corona reale. Da questa città cominciò a diffondere la cultura rinascimentale italiana. Si occupò di politica interna, ma anche di politica estera: nel 1533 stipulò un trattato di pace con l'Impero Ottomano, tenne relazioni amichevoli con la Lituania e con la Francia e fece sposare il figlio Sigismondo con la principessa Elisabetta d'Asburgo. Evidentemente il re, che in un primo momento fu assai deluso dal suo aspetto, capì il valore intellettuale di Bona,

tanto da affidarle incarichi politici importanti. La sua intelligenza, infatti, era tale da far dimenticare la sua proverbiale bruttezza. Sembra, infatti, che Bona non fosse una gran bellezza. L'elegantissima e famosa Isabella d'Este, la Luisa Spagnoli dell'epoca, si oppose alla proposta di matrimonio tra Bona e suo figlio, il giovane Federico Gonzaga, perché riteneva un peccato sacrificare la bellezza del giovane figlio a una donna tanto "brutta" come Bona. Per quanto cercasse di rendere il proprio volto più grazioso con gioielli e stoffe, un cronista dell'epoca fu costretto ad affermare che "niente o poco la imbelliva".

Nel 1548 muore il marito e Bona decide di tornare in Italia anche se era raro che una regina vedova tornasse nella patria di origine. Il destino della vedova era quello di restare accanto al marito defunto o di ritirarsi in un prestigioso monastero, ma questo non poteva piacere a una "Sforza".

Bona era una donna libera e si sentiva tranquilla di avere fatto tutto il suo dovere di regina: aveva partorito 6 figli, 4 femmine e 2 maschi. Aveva assicurato la successione al trono di Polonia, aveva sistemato tutti e ora voleva godersi la vita con il suo nuovo innamorato, un gentiluomo napoletano a cui la Polonia non piaceva.

Nel dicembre del 1555 Bona è in Italia e, dopo una sosta a Venezia dove viene ricevuta con onori regali giunge a Bari scortata da una flotta di galere della Serenissima. Quali fossero le sue intenzioni non è del tutto chiaro, si dice che volesse essere nominata Viceregina di Napoli dagli Asburgo, si dice che volesse vendicarsi di Filippo II che si era impadronito dei suoi beni, si dice, infine, che sia stata

avvelenata dal suo segretario per ingraziarsi il favore del re. Bona muore nel 1557, la sua bara fu portata nella Basilica di San Nicola. I figli Sigismondo e Anna fecero costruire quel sepolcro sontuoso che finalmente ho trovato, nascosto dietro il baldacchino. (Miranda Alberti)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di  
Monaco di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di  
Baviera è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

orari di apertura  
Martedì: 9.00 - 12.00  
Giovedì: 17.00 - 19.30  
ogni terzo sabato del mese:  
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

[www.comites-monaco.de](http://www.comites-monaco.de)

## Arrivano i vegani

L'anno scorso è venuta a mancare mia zia Giovanna. Dopo chiesa e cimitero una buona parte della famiglia, circa 30 persone tra i sei mesi e i novantaquattro anni, si è riunita nella tavernetta che ha visto tanti Natali, Pasque e compleanni in grande compagnia. L'abbiamo ricordata, chi con un episodio simpatico, chi con una verità dimenticata e naturalmente con le sue ricette. Lei da buona falsa modesta diceva sempre di non essere una grande cuoca, ma i suoi piatti era sempre molto graditi. Uno di questi era l'insalata russa; per chi non la conoscesse: patate e carote bollite, cetrioli sottaceto tutto tagliato a dadini minuscoli e piselli della scatola. Il tutto mischiato ad abbondante maionese. Naturalmente fatta in casa con tuorli d'uovo freschi e olio da aggiungere goccia a goccia, tutto tassativamente a temperatura ambiente. Aveva anche un cucchiaino di legno adibito solo a questo scopo. Qualcuno ha proposto di tener vivo il ricordo della zia organizzando una gara a chi fa l'insalata russa più buona. Se questo concorso mai si farà, io mi presenterò con la maionese vegana. Che si fa così: mischiate della mousse di anacardi, pronta in commercio, con un po' di olio, acqua, senape, aceto di vino bianco, sciroppo di acero, sale e pepe. Io ci aggiungo anche un po' di limone, per un gusto più fruttato. Gennaio è il mese ideale per rimettersi in forma dopo le scorpacciate delle feste e il *veganuary*, il mese senza carne e prodotti di origine animale, è ormai un fenomeno molto diffuso seguito da sempre più persone.

L'impronta ecologica del vegano è inferiore a quella della persona onnivora, per la produzione di carne il dispendio idrico è infatti molto superiore a quello necessario per la coltivazione di vegetali. Inoltre rinun-



ciare completamente ad alimenti di origine animale può aiutare a ridurre i sintomi di alcune malattie: conosco persone che da quando sono vegane non hanno più avuto attacchi di asma o dolori alle articolazioni.

In commercio esistono molte alternative al prodotto animale come i diversi "latti" vegetali, di cereali, di legumi o di frutta a guscio. Il seitan, sostituto della carne prodotto con una farina ricca di glutine, viene venduto in panetti, da tagliare a seconda delle necessità. I derivati della soia come il tofù e il tempeh, ottimo per fare il ragù.

Si sta lavorando alla creazione dell'uovo vegano, prodotto in laboratorio, ma ancora non è in commercio. Nel frattempo dobbiamo aiutarci con altri ingredienti, come farina di riso, amido di mais, fecola di patate, farina di ceci, patate schiacciate,

banana matura, mela grattugiata, yogurt di soia.

Nella cucina italiana comunque i piatti naturalmente vegani sono già tanti, partendo dalle famose paste con legumi, senza pancetta naturalmente, fino alle insalate miste e alle varie verdure, i crostini con fagioli e asparagi, la bruschetta. Per sostituire la panna, in alcune preparazioni, si possono usare le mousse di mandorle o pistacchio. In pasticceria si possono usare margarine vegetali e/o oli dal sapore neutro. Per la torta di ricotta io uso il tofu cremoso. Con l'acqua di cottura dei ceci si possono fare le meringhe. Allora, non resta che provare.

(Luisa Chiarot,  
HP, EMB®Ernährungsberaterin)

## appuntamenti

**sabato 13 gennaio dalle ore 10 alle 12 rinascita e.V. invita alla visita alla Alte Pinakothek München** (Barer Str. 27 - U2 Theresienstrasse, Tram 27/28 Pinakotheken) per **Una mattina al museo**, accompagnati dall'artista Aldo Bertolini.

Nella mostra sono raccolti più di seicento lavori dei grandi maestri veneziani del '500, come Tiziano, Bellini, Giorgione, Lotto, Tintoretto e molti altri, con tele e disegni. Particolarmente degni di attenzione, nelle opere, l'abbigliamento, i particolari e specialmente gli sfondi, dove l'artista, non legato ai rigidi obblighi di rappresentazione e simbolismo, poteva dare sfogo alla sua personale interpretazione, con citazioni autobiografiche e panorami di fantasia. Biglietti: 14 / 10 Euro - ingresso gratuito per i soci e le socie di rinascita e.V.

Prenotazioni: [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)

**venerdì 26 gennaio alle ore 19 in EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb - U4/U5 Theresienwiese) **in occasione della Giornata Internazionale della Memoria** rinascita e.V. invita alla conferenza **I dimenticati – gli IMI, Internati Militari Italiani**, a cura di Stefania Gavazza Zuber.

Esiste una storia che per più di 50 anni è rimasta nell'oblio. Ma ancora oggi una buona parte degli italiani non la conosce, nonostante quasi tutte le famiglie italiane abbiano avuto un IMI tra i loro famigliari.

Raccontare la storia dimenticata dei 650 mila giovani soldati italiani che, dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutarono di arruolarsi nei reparti della Wehrmacht e della Repubblica Sociale Italiana e vennero immediatamente deportati nei Lager in Germania e Polonia, è un gesto di memoria e un dovere che noi oggi gli dobbiamo. Nei Lager subiranno umiliazioni e saranno sottoposti a violenze fisiche e psicologiche di ogni tipo. Eppure resisteranno, dando inizio a quell'incredibile e spontaneo movimento di ribellione militare di massa definito "L'altra Resistenza" (A. Natta). Nella conferenza si tratterà il tema e i motivi della deportazione, le condizioni di vita nei campi di prigionia, di lavoro forzato, per esempio nel quartiere di Neuaußing, la lotta per la sopravvivenza e il difficile ritorno a casa.

Ingresso: 5 Euro, soci/e di rinascita e.V. gratuito.

Prenotazioni : [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)

**domenica 28 gennaio ore 19.30 nella Pizzeria Da Mimmo** (Kapuzinerstraße 6 – U3/U6 fermata Goetheplatz) **Stammtisch di rinascita** di gennaio 2024.

Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Si prega di confermare la partecipazione entro venerdì 26 gennaio all'email [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)

oppure tramite la registrazione su <https://rinascita.de/appuntamenti>

**venerdì 15 marzo ore 19.30 in EineWeltHaus, sala Welt-raum** (Schwanthalerstr. 80 - U4/U5 Theresienwiese) nell'ambito delle settimane contro il razzismo della città di Monaco di Baviera, che si terranno dall'11 al 24 marzo 2024, rinascita e.V. presenta il film **Va' pensiero**.

*Va' pensiero* è il racconto incrociato di due aggressioni razziste a Milano e Firenze e della complicata ricomposizione dei frammenti di vita dei sopravvissuti. Milano: Mohamed Ba, 50 anni, griot, attore e educatore senegalese residente in Italia da 14 anni, viene accoltellato il 31 maggio del 2009 in pieno giorno, nel centro di Milano. Firenze: Mor e Cheikh, immigrati anche loro dal Senegal e residenti a Firenze, vengono colpiti il 13 dicembre 2011 mentre sono al lavoro al mercato di San Lorenzo. Le storie dei tre protagonisti s'incrociano nel racconto delle loro drammatiche esperienze di vita e, malgrado tutto, le loro speranze di continuare a vivere in Italia, con la continua paura e incertezza di incrociare uno sguardo o un gesto che li riporti al momento dell'aggressione. Il regista Dagmawi Yimer, rifugiato dall'Etiopia, racconta la violenza dal punto di vista di chi l'ha subita.

In lingua italiana con sottotitoli in inglese. Biglietti: 2 Euro – soci di rinascita e.V. gratuito.

Informazioni e prenotazioni: [eventi@rinascita.de](mailto:eventi@rinascita.de)

